Klein
Library

LIBRARY
UNIVERSITY OF ILLINOIS
URBANA

GAETANO ZOCCHI S. I.

S. GIOVANNI BATTISTA DE LA SALLE

E

L'EDUCAZIONE CRISTIANA

NELLE SCUOLE DEL POPOLO

ROMA
UFFICIO DELLA *CIVILTÀ CATTOLICA*
Via Ripetta, 246.

1900

PROPRIETÀ LETTERARIA

Prato, Tip. Giachetti, Figlio e C.

377.82
Z72s

Main Library

S. GIOVANNI BATTISTA DE LA SALLE

PANEGIRICO

RECITATO NEL TEMPIO DI S. LUIGI DEI FRANCESI IN ROMA (1)

Erat minister in conspectu Domini
(1. Reg. II, 11)

Se, o Signori, io dovessi fare d'innanzi a voi l'elogio di un uomo grande secondo il mondo, certamente m'industrierei di trovare tutti gli argomenti più

(1) Nei giorni 14, 15, 16 e 17 giugno di quest'anno santo 1900, il superbo monumento nazionale dei Francesi presentava spettacolo grandioso di fede, e incantava altresì gli sguardi del popolo d'ogni lingua in esso affluente, colla eleganza degli adornamenti di seta e di oro, per tutto profusi, e massime per la ricchezza della illuminazione, resa attraentissima dalla novità di fiaccole elettriche sfolgoreggianti all'altar maggiore, intorno la gloria di S. Giovanni Battista de la Salle, e nella facciata esterna, dal cui centro pure campeggiava bellissima l'imagine del medesimo Santo. Era il solenne tributo, consueto dopo le Canonizzazioni, che le *Scuole Cristiane* rendevano in Roma al loro Santo Fondatore. E all'A. toccò di celebrarne le lodi nel giorno di Venerdì, 15 giugno, secondo del triduo. La domenica poi, innanzi a S. E. l'Ambasciadore di Francia presso la S. Sede, che diede con tutto il personale dell'Ambasciata esempio nobilissimo di Religione, fu recitata una orazione panegirica in lingua francese.

P 45123

efficaci a provarvi, che non altronde, fuorchè dal suo genio, egli trasse la scintilla creatrice delle eccelse imprese che glorificano la sua memoria.

Ma l'eroe, del quale ho l'onore altissimo di tessere le lodi, in questa solennità dell'apoteosi a lui decretata dal Vicario di Dio in terra, non va misurato alla stregua dei grandi mondani. S. Giovanni Battista de la Salle è un grande; più grande senza dubbio di tutti i Conquistatori ed i Cesari che passarono sotto gli archi di trionfo, eretti in questa Roma dalla magnificenza del paganesimo antico; più grande di tutte le nobili teste coronate in Campidoglio del lauro civile, nella stessa età cristiana.

Ma la sua è la grandezza soprannaturale dei Santi, rispetto alla quale il meglio dell'elogio sta nel mostrare, che tanto è più in essa del divino quanto meno il Santo vi ha voluto porre del proprio, del suo genio, delle sue inclinazioni, del suo estro, delle sue compiacenze. E per questo riguardo, o Signori, la vita del nuovo Santo, eletto da Dio a stabilire la provvidenziale Famiglia dei Maestri del popolo, va segnalata così, da farcelo di tratto ravvisare per stella di prima grandezza nel Cielo stesso sovrannaturale della grazia. Osserviamolo: ci si rivela subito in atto di ministro fedele, il qual non riguarda che a Dio, non mira che a compierne i disegni, a magnificarne la gloria: *Erat minister in conspectu Domini.* Torniamolo a contemplare: S. Giovanni Battista de la Salle e nell'interiore e nell'esteriore, e nell'anima e nelle movenze visibili, e nei pensieri e nelle parole e nelle opere, dal principio alla fine della sua mortal carriera, ci appar

sempre e soltanto ministro di una Provvidenza in sommo sapiente e benefica verso la porzione più umile della società umana: ministro quale nel massimo grado della ideale perfezione cel tratteggiò il Principe degli Apostoli, ministro cioè, che si diporta e che in tutto e per tutto si dà a divedere qual semplice strumento della virtù divina, perchè Dio solamente ed il suo Cristo sieno glorificati in Lui. *Si quis ministrat tamquam ex virtute quam administrat Deus, ut in omnibus honorificetur Deus per Jesum Christum* (1).

Così la gloria stessa di Dio si riflette in S. Giovanni Battista de la Salle tutta intiera e senza umane mescolanze, facendolo incomparabilmente più chiaro e splendido e fulgente d'ogni sua personale grandezza.

Non vel raffigurerò io dunque oggi altrimenti, per non guastare tanta magnificenza di santità. Il vedrete ministro e strumento, nient'altro che ministro e strumento della Provvidenza divina per l'istruzione cristiana delle plebi, ministro *docile* nel lasciarsi eleggere da Dio, *fedele* nel farsi da Dio guidare, *eroico* nel persistere anche quando la virtù divina sembra averlo abbandonato: *Erat minister in conspectu Domini.* E per tal guisa infiammati, inebriati dell'eccellenza ineffabile di tanta abnegazione, uscirete, io spero, inneggiando, coi benemeriti figli del de la Salle, colla legione de'giovanetti nelle loro scuole cresciuti, a questa glorificazione di Santo della quale nessuna mai più pura, più bella, più meritata.

---

(1) 1. Pet. IV, 11.

I.

S. Giovanni Battista de la Salle, benchè al titolo di fondatore della Congregazione dei Fratelli delle Scuole cristiane vada massimamente debitore della sua gloria, parve nato per tutt'altri destini. Uscito infatti nella città di Reims, culla della cristianissima monarchia francese, da lignaggio illustre ed avvezzo ai primi onori della Chiesa, delle armi, della magistratura; primogenito di doviziosa e potente famiglia, nulla umanamente parlando l'avviava alle funzioni di maestro elementare e padre di modesti istitutori nelle piccole scuole del popolo. Anzi a grandeggiare fra gli splendori di quel secolo XVII, a mezzo il quale egli nacque, potentemente incitavalo la sua condizione privilegiata. Nè sarebbegli stato necessario, per farsi un nome e raggiungere una posizione elevata, rinnegare i principii religiosi nei quali era cresciuto. Perocchè in quel secolo d'oro della Francia la Religione era altamente stimata. Nè tornava difficile l'alleare la pietà con ogni sorta di grandezza, dove Luigi XIV, il gran re, pendeva in Corte riverente dalle prediche d'un Bourdaloue, e sui campi di battaglia mostravasi colla corona in mano il gran Condé, e fasci di gloria letteraria effondevano sull'ordine episcopale un Fénélon ed un Bossuet.

Il fortunato rampollo dei de la Salle poteva dunque con tranquilla coscienza aspirare ai primi posti del laicato, nei quali, per il suo forte ingegno, per le cospicue attinenze, per la stessa nobilissima parvenza del suo volto e di tutto il suo esteriore, di cui egli

imparò da fanciullo a coltivare il decoro, si sarebbe senza dubbio veduto risplendere ed avanzare gli emuli. pur tra quella magnifica società dove tutti, signori e dame, parevano artisti e nel conversare, e nel trattare e perfin nel vestire.

Ma Giovanni Battista è preso invece, ancor tenero bambino, da attraimenti molto più puri ed eccelsi, come il mostrano l'amor suo per la preghiera, le funzioni di chiesa e gli altarini domestici. Nell'educazione della famiglia sostanzialmente cristiana, come allora per verità erano quasi tutte, e fatta anche più pia dall'esemplare devozione della madre, dama di angelici costumi, quegli attraimenti si fecero sempre più vivi ed intensi; nè smorzaronsi al Collegio detto dei *buoni figliuoli,* dove di nove anni lo mandò il magistrato suo padre, perchè quantunque quello fosse un Collegio dello Stato, non era però, come i moderni, impestato della tabe del laicismo. Lo Stato allora aborriva il laicismo, massime nell'istituzione della gioventù; e però Enrico IV, in un suo editto, aveva proclamato che la buona istituzione comprende tre cose: il culto di Dio, la pietà pei parenti e per la patria, il rispetto delle leggi e l'obbedienza ai magistrati (1).

Così Giovanni Battista venne maturando la sua vocazione allo Stato sacerdotale, e a dodici anni prese la clericale tonsura, a sedici successe in uno stallo canonicale della Metropolitana di Reims al Cugino Dozet, che gliel cedette, affascinato dall'ingegno e dalla pietà

1) Presso LALLEMAND, *Essai de l'éducation dans l'ancien Oratoire de France,* pag. 4.

di lui. Poi andò a Parigi nel Seminario dei Sulpiziani a compiere gli studii ecclesiastici; poi, mortigli in breve la madre ed il padre, dovette, avendo ventun anno appena, mettersi a capo della famiglia, per condurne gli interessi materiali e l'educazione di due sorelle e quattro fratelli, de' quali il minore di soli sei anni: poi sarà sacerdote, poi dottore in sacra teologia. Tutti fatti bellissimi e degni d'encomio; ma essi, se avviavano il de la Salle alle gloriose carriere ecclesiastiche ed anche ad operare un gran bene nella Chiesa in qualità di Prelato o di Vescovo, come qualche suo antenato, non erano per niuna guisa indirizzati a ciò che doveva essere lo scopo della sua vita, vale a dire l'istituzione dei Fratelli delle Scuole cristiane. Anzi essi erano con tale scopo quasi in diretta opposizione, così che più tardi, infatti, bisognerà al de la Salle molta energia per isbarazzarsene ed aprirsi dinanzi la via al compimento de' disegni divini. Questi divini disegni erano dunque anche a lui del tutto ignoti: non solo. Erano contrarii a tutto il suo modo di sentire, di operare, di vivere, a tutte le sue naturali tendenze, a tutte le abitudini della sua educazione. Uditelo da Lui stesso, che vel confessa nelle *Memorie* scritte di sua mano. Mai, così egli in sentenza, mai io non avrei immaginato di dover circondarmi di maestri elementari e divenir io medesimo uno di loro. Soltanto un seguito di eventi quasi fortuiti, dei quali l'uno era causa dell'altro, mi strinse in una catena d'impegni, onde non mi potei più disciogliere: ma certo, ove l'avessi prima sospettato, non avrei avuto nè fantasia, nè coraggio, nè lena d'andare innanzi.

O miei Signori, come lucidamente traluce di qui, anche attraverso la modestia e l'umiltà di Giovanni, la verità sostanziale del fatto, che Dio medesimo, e solamente Dio, volle nella sua Chiesa l'istituzione magnifica delle *Scuole cristiane,* per un consiglio altissimo di quella Provvidenza, che governa i fatti più grandiosi ed i più modesti, l'evoluzione della storia, i mutamenti ed i progressi della civiltà umana. E Dio volle altresì che unicamente per sua fosse quella istituzione riconosciuta; laonde v'impegna l'uomo che deve esserne l'istrumento, non pur ad insaputa ma quasi a malgrado di lui, affinchè niuno sia tentato di por l'occhio nell'istrumento umano, anzichè nella causa divina, ed il mondo tutto, come enfaticamente s'esprime Isaia, vegga, e sappia, e pensi e intenda, che la mano del Signore ha fatto quest'opera e il Dio santo d'Israele l'ha cavata dal nulla: *Ut videant, et sciant, et recogitent, et intelligant pariter, quia manus Domini fecit hoc et sanctus Israel creavit illud* (1).

Al de la Salle però rimane la gloria, gloria grandissima, gloria ineffabile per una creatura, d'essersi prestato docilissimo strumento nelle mani del suo Creatore. Vedete ed ammirate, o Signori, questa docilità stupendissima nel fatto istesso della elezione di Giovanni a ministro della Provvidenza divina per le scuole popolari. Egli, come vi ho detto, non vi pensava neppure: intento a compiere i suoi doveri di sacerdote e di canonico, da una parte, di capo e tutore della sua famiglia, dall'altra, studiava, pregava,

(1) Is. XLI, 20.

faceva tutto il bene che gli era possibile, santificavasi e santificava con edificazione grandissima di tutta Reims. Allora uno zelante Canonico, suo padre spirituale, che dopo la predicazione della quaresima in Rouen aveva coll'aiuto d'una pia vedova di colà, la signora Dubois, fondata in Reims una scuola gratuita per le fanciulle, intitolata dal Bambino Gesù, pose gli occhi su Giovanni per farsi assistere nella condotta spirituale delle maestre e delle scolare. E Giovanni ubbidiente alla voce di Dio, che riveriva nel Direttore dell'anima sua, senz'altro pensiero aderì. Il Canonico venne presto a morire, e sul letto della sua agonia supplicollo di prendersi cura della nascente istituzione. Giovanni ancora aderì, per non opporsi a bene veruno che la Provvidenza esibivagli a fare: e colla sua efficacissima opera ottenne alla Casa del Bambino Gesù di Reims la ricognizione legale ed un assetto solidissimo; ma altri, non egli, ne fu il Direttore. Soltanto recavasi egli colà a celebrare devotissimamente la Messa, ed a consolare quelle anime; quand'ecco un dì sulla soglia incontrasi con un cotale che veniva da Rouen, fornito di lettere commendatizie della vedova Dubois per la Superiora del Bambino Gesù e per Lui. Era il maestro Nyel, venuto a Reims a stabilirvi una scuola gratuita di fanciulli, per la quale la Dubois offeriva un discreto censo. Anche questa volta Giovanni si lascia condurre dalla Provvidenza ad impegnarsi in quell'opera buona, che presentavasi irta di difficoltà e bisognava quindi condurre con infinita cautela.

Accoglie in casa il maestro di scuola, unicamente

per cautela, affin di sottrarlo a sospetti e dicerie; e la mercè del suo tatto ottiene in breve che una scuola sia aperta il 15 aprile 1679 nella parrocchia di S. Maurizio: ma gerente ne è il Parroco, maestri il Nyel ed un suo giovane compagno: in faccia al mondo l'opera del de la Salle sembrò finita così. Invece, o Signori, questo è il segnale della vocazione di Dio, che lo ha eletto a patriarca di un nuovo Istituto di primaria importanza nella vita della Chiesa e della società civile; onde a ragione una lapide, tuttora visibile, eternò nella Chiesa di S. Maurizio quel fatto a gloria dell'umile Canonico de la Salle.

E per verità ecco subito gli avvenimenti incalzarsi e con evidente provvidenza soprannaturale sospingere il de la Salle al punto di non poter più dubitare dell'elezione divina. — Un' altra scuola si apre a S. Giacomo, ed il numero dei maestri cresce per conseguenza, onde il Canonico la Salle è indotto da un pensiero di carità a pagare del proprio il loro mantenimento al Parroco di S. Maurizio; quindi, per aver miglior agio di aiutarli nello spirito, prende in affitto per loro una casa accanto alla propria e manda loro ogni giorno il nutrimento; appresso trova più commodo di farli venire a cibarsi nello stesso suo palazzo. Ma li vede abbandonati dal Nyel, uomo irrequieto e vago di mutar stanza, onde per compassione delle loro anime, incomincia a tenerli presso di sè dalla mattina alla sera; e finalmente nel 1682 prende una casa in Via Nuova e va egli pure a stabilirvisi con loro, distaccandosi intieramente dai fratelli e dalla famiglia, la quale si chiamava ad alte grida disonorata di quella sua di-

mestichezza continua con uomini di condizione tanto inferiore alla loro.

Nessuna idea ferma pel presente, nessun disegno determinato per l'avvenire avevalo guidato in tutto ciò: egli erasi lasciato docilmente condurre dalla Provvidenza, per naturale concatenamento di fatti, portato solo, come egli stesso affermò, dal desiderio di provvedere alla material sussistenza di quei maestri e di sorreggerli nell'adempimento dei loro doveri. Voleva esserne soltanto l'esterior protettore, e Dio ne fece il padre, il maestro, l'organizzatore, il legislatore, il fondatore, il tutto: *Erat minister in conspectu Domini.*

II.

Qui, o Signori, incomincia un nuovo e molto più nobile e glorioso periodo nella carriera di S. Giovanni Battista de la Salle: ed io sento maggior il bisogno di levarmi col cuore in alto per attingerne luce e fuoco da rendere il mio dire degno della perfezione altissima, con che il nostro Santo adempiva il suo ufficio di ministro e strumento della Provvidenza divina, per la cristiana educazione popolare. *Erat minister in conspectu Domini:* fu di Dio strumento e ministro fedele nel significato più ampio e più bello di questa parola *fedeltà,* che esprime la virtù essenziale dei ministri d'ogni Podestà pur terrena, ma massimamente della Sovranità divina; virtù modesta in apparenza, ma grande e gloriosissima nella realtà, virtù tanto più preziosa quanto più è rara, tanto più necessaria quanto è men tenuta in conto dai seguaci del secolo, i quali non istimano e non esaltano altro fuor-

chè i successi fortunati dell'orgoglio e dell'egoismo. *Erat minister in conspectu Domini.*

La fedeltà del ministro o strumento di Dio esige anzitutto, che egli si unisca quanto più è possibile a Dio causa principale, immedesimandosi con Lui, confondendosi con Lui, sparendo a così dire negli splendori infiniti della virtù divina, affinchè, come già udiste da S. Pietro, soltanto la virtù di Dio e del suo Cristo venga glorificata: *Si quis ministrat tanquam ex virtute quam administrat Deus, ut in omnibus honorificetur Deus, per Jesum Christum.*

Or nulla più di questa qualità risplende nel ministero di S. Giovanni Battista de la Salle, come prima alla sua mente appaiono i crepuscoli di quella celeste vocazione, che il chiama ad essere padre delle *Scuole cristiane.* Perocchè anzitutto niente egli tralascia, affine di meglio intendere quel che Dio voglia da lui, per metterlo tosto in esecuzione. Si dà quindi ad una più intima e continuata communicazione con Dio nella santa orazione, alla quale consacra lunghe ore del giorno e della notte, chiudendosi altresì a pregare le notti sane nel santuario di S. Remigio; e per vincere il sonno, che vuol sopraffarlo, ricorre a mezzi violenti; e si veste di cilicio, si cinge di una catena irta di punte, si lacera tutto il delicato corpo con sanguinose discipline, le quali fan rosseggiare di vivo sangue le sue biancherie ed i pavimenti e le muraglie testimonii de' suoi fervori. Ritirasi di frequente ne' santi esercizii, digiunando spesso completamente per più giorni, fino ad infermarne il suo stomaco, e contro le ripugnanze di questo, usa terribilissime re-

pressioni che la nostra delicatezza aborre dal pur ricordare. Ah! i Santi, o Signori, hanno una logica del tutto opposta alla nostra, e persuasi che non si giunge all'unione intima dello spirito con Dio se non pel disfacimento della materia, tutti, in generale, percorrono questa via del Calvario, spargendola, dietro al Crocifisso, di sangue e di brandelli di carne. Ma Dio rimunerava a dovizia il Santo penitente colle sue fulgide illustrazioni: e così Giovanni meritò d'intendere, particolarmente per la bocca del santo figlio di Francesco di Paola, il P. Barré, che Dio chiamavalo a fondare le *Scuole cristiane* e che non sarebbe riuscito a fondarle, fuorchè assicurandole unicamente sulla Provvidenza divina.

Da allora, lo spogliarsi di ogni bene di terra per essere tutto intiero in balìa della Provvidenza, diviene la mêta agognata, il sospiro continuo e, lasciatemi dir così, la passione ardente del cuore di Giovanni Battista de la Salle. Già anni addietro aveva voluto sbrigarsi del Canonicato; ma per diventare umile Parroco e Curatore di anime: ora insiste nuovamente presso l'Arcivescovo di Reims, perchè accetti la sua rinunzia; ma ad un fine più nobile, perchè più umile, cioè per darsi tutto ai poveri maestri di scuola, che gli stanno intorno, e diventar più simile a loro. Accettata la sua rinunzia, dopo molti stenti e tra le proteste infinite di amici, di parenti, di ogni sorta di persone rispettabili che se ne mostrarono quasi scandolezzate, il de la Salle non è contento ancora. Egli vede di non poter essere padre di maestri che lottano coll'indigenza, nè inculcar loro la pienissima

fiducia in Dio solo, finchè possiede un palazzo e poderi e capitali, che gli assicurano, quando il voglia, una vita agiata. Il ministro fedele non deve voler che il fine a cui Dio lo destina, e quindi risolutamente deve volerne i mezzi proporzionati: che io dunque, egli esclama nel fervore della sua fedeltà, che io dunque mi spogli di tutto! Ma nell'accingersi a compiere la magnanima risoluzione, ecco un nuovo gravissimo dubbio. A profitto di chi disporrà delle sue ricchezze? Il suo medesimo confessore ordinario consigliavagli d'investirle nella fondazione delle scuole, che intanto venivano crescendo di numero e d'importanza. E pareva umanamente questo il consiglio più savio. Ma il P. Barré, più illuminato nelle vie del Signore, avevagli detto: Giovanni, se voi stabilirete le scuole comechessia sopra fondamento diverso dalla Provvidenza, le scuole crolleranno: ma Dio parlavagli nell'interiore del cuore al modo medesimo, e ragguagliando, con ponderazione essenzialmente soprannaturale, il partito da prendere collo scopo da raggiungere per volontà divina, sentivasi il de la Salle incrollabilmente confermar nel cuore la santa follia di tutti i grandi confessori dell'Evangelo: vendere e dare ogni cosa ai poveri. *Vade, vende quae habes et da pauperibus* (1).

E così Egli fece. Durante la carestia terribile che devastò la Francia tutta e particolarmente la Sciampagna, nei due anni 1684 e 1685, Giovanni Battista de la Salle fu visto ogni giorno tra poveri pezzenti, estenuati dal freddo e dalla fame, distribuire pane,

(1) Matth. XIX, 21.

legumi, minestre, vesti, ogni sorta di sussidi materiali, accompagnati sempre dall'angelica limosina di una parola confortatrice ed insinuatrice di speranza e di virtù. Contemplate ed ammirate il servo di Dio, così nobilmente cresciuto, confondersi colla più rozza e sozza plebaglia, goderne fraternamente la compagnia, parteciparne con letizia celestiale la conversazione, dividere con que' miserabili il cibo grossolano, abbracciarne e baciarne i cenci, inginocchiarsi ancora d'innanzi ad essi per ringraziarli, nutrire persino se medesimo dei loro stessi rifiuti. Per sopperire a tante largizioni avendo venduto tutto il suo, trovossi il de la Salle alla perfine nudo d'ogni cosa, come il suo Gesù, povero e mendicante come i maestri di scuola, figli suoi: e mandando dal cuore un *Te Deum* di calda riconoscenza, grazie, disse allora in un empito di gioia da paradiso, eccomi tutto vostro finalmente, o mio Dio, e ministro vero della vostra Provvidenza per l'istruzione e l'educazione cristiana dei poveri, come voi avete voluto: *Erat minister in conspectu Domini.*

Allora la Provvidenza altresì parve dispiegare tutta intiera la sua virtù pel consolidamento del nuovo Istituto, che di piccola pianticella doveva crescere in albero maestoso e coprire dei suoi rami la terra. Allora soltanto il drappello raccolto intorno al de la Salle prese il nome di *Fratelli delle Scuole Cristiane.* Nuove scuole gratuite furono aperte ai fanciulli non pure in Reims, ma anche in altre terre importanti: si pensò inoltre a formare dei maestri per le campagne, precorrendo di due secoli le moderne scuole normali, a gettare la prima pietra di un noviziato e inoltre di un piccolo

noviziato per gli aspiranti troppo acerbi di età: parecchi giovani maestri domandarono di vivere sotto la guida del la Salle; alcuni dei più provetti fecero insieme con lui il voto di ubbidienza, e quindi il Fondatore andò a prender possesso di Parigi, nelle scuole di S. Sulpizio, assicurando, da quel gran cuore della nazione, la vita dell'Istituto in tutta la Francia.

Palesavasi per tal modo perfetta la corrispondenza tra la virtù di Dio e l' operosità del fedele ministro, *erat minister in conspectu Domini:* una operosità savia sì e circospetta, ma piena d'energia, continua, costante, generosa, istancabile: un'operosità sapientissima che fece di Giovanni Battista de la Salle il vero padre della pedagogia. — Ad altri il mondo moderno volle riservato, ben il so, questo titolo di gloria, ed io sarei tentato, in questa solennità, di rivendicarlo con tutte le forze a Lui, che solo lo merita, sfolgorando la patente ingiustizia, perpetrata contro la sua memoria dai miscredenti, i quali l'avrebbero esaltato alle stelle se fosse stato un protestante od un deista od un nemico del Catechismo: si adoperarono invece a farlo obliare unicamente perchè fu un santo eroe della Chiesa cattolica. Ma l'ora e il luogo non mi consentendo una polemica, io mi limito, o Signori, a farvi riflettere che, in generale, i metodi pedagogici pullulati negli ultimi tempi vanno infetti d'intimo morbo, perchè non corrispondono a tutta intiera la natura dell'uomo che pretendono educare: o son troppo speculativi e non considerano nell'uomo che la parte intellettuale, o son troppo materiali e dell'uomo non abbracciano che il corpo ed i suoi destini terreni.

L'antropologia viziata non può generare che pedagogie monche ed erronee, le quali o soffocano i bambini infagottandoli da uomini, o li abbrutiscono trattandoli da scimmie, o non ne fanno altro che dei politicanti e dei soldati. Laddove in San Giovanni Battista de la Salle, nudrito di cristiana filosofia e laureato in teologia, il lume della fede ed il fuoco della carità andavano innanzi come due fiaccole ardenti a spianargli l'arduo cammino dell'istituzione giovanile. Egli si propone indubitatamente per meta (ed il proclama in capo al suo Statuto) di far de'fanciulli e de'giovanetti, che frequentano le sue Scuole, altrettanti cristiani. Ma far dei cristiani non vuol già dire, come alcuni suppongono, far degli ignoranti o degli analfabeti. Noi rigettiamo sdegnosi questa supposizione come una stolta calunnia, sfolgorata da venti secoli di storia del Cristianesimo. Anche per esser cristiani veri, non cristiani soltanto di nome, ma di convinzione e di opere, bisogna essere uomini illuminati; e l'ignoranza favorendo l'errore, il mal costume, i disordini degli istinti bestiali, direttamente si oppone alla dottrina del Catechismo e del Vangelo, che è tutta sublimità purissima di idee, di affetti e di vita. Laonde un ministro di Dio così fedele quale il de la Salle, per fornire il suo mandato di educatore cristiano dei figli del popolo, doveva con tutto l'animo applicarsi a stornar da quelle menti l'ignoranza.

La Chiesa cattolica in sin dai primi albori della sua libertà l'avea intesa così, e per tutto il corso de'tempi, anche nella notte più fitta del medio evo, scuole innumerevoli aperse gratuitamente al popolo, dove i

maestri erano monaci o cherici quasi tutti; e dopo i torbidi della riforma protestante, che tante scuole distrusse, la Chiesa, massime dietro gli eccitamenti del Concilio Tridentino, con raddoppiata energia si diede a quell'opera medesima sublimissima di carità, cotalchè il de la Salle trovò già esistenti scuole popolari a pagamento e gratuite, dirette e sostenute in gran parte dal Clero, ed anche congregazioni specialmente di religiose per l'educazione delle fanciulle. Ma oltrechè non bastavano all'uopo, scarseggiavano i maestri veramente idonei ed erano deficienti i metodi. S. Giovanni de la Salle provvide i maestri, col suo Istituto, che doveva dare e diede un esercito d'uomini poveri, casti, ubbidienti, votati all'istruzione popolare unicamente per amor di Dio, e formati in un eccellente tirocinio, a norma di perfezione religiosa, e di regole sapientissime, cui l'oracolo della Chiesa diede il sovrano suggello della sua approvazione — S. Giovanni de la Salle provvide metodi egregi, rompendo coraggiosamente col passato, e prevenendo quasi tutti i progressi avvenire, scortato, assai più che dai sottili e troppo spesso fallaci accorgimenti della pedagogia, dalle lezioni dell'esperienza e dalla carità infiammata, la quale davagli una chiaroveggenza quasi divina ad intuire i mezzi migliori di educazione. Io dirò cosa, che parrà strana a chi, senza esame nè di documenti nè di fatti, si è abituato a ripetere che i progressi delle scuole popolari debbonsi alla rivoluzione: ma quel che io sto per dire è storia; quel che con leggerezza si ripete oggi dai più è favola, o Signori.

È storia vera ed innegabile che il de la Salle, due secoli fa, sostituiva al cattivo metodo individuale d'insegnamento, il metodo simultaneo ora universalmente adottato, dividendo le scuole elementari in classi, coordinando sapientemente l'insegnamento di ciascun maestro a tutti insieme gli scolari della sua classe con un temperato insegnamento reciproco degli scolari medesimi, e arrivando così a far apprendere in soli due anni ciò a cui per l'addietro se ne richiedevano quattro e cinque e sei.

È storia certa ed irrefutabile che il de la Salle, sin da due secoli fa, stabiliva per principio e per tramite d'insegnamento elementare popolare la lingua materna, in luogo della latina, vietando altresì ai Fratelli delle Scuole cristiane di studiare il latino ed il greco e di ordinarsi sacerdoti.

È storia che il de la Salle concepì ed attuò, due secoli fa, i pensionati, le scuole normali, commerciali, professionali, tecniche, domenicali, tutto quell'arsenale insomma di pedagogia speculativa e pratica, che suol vantarsi qual ritrovato pellegrino del mondo odierno. Il mondo odierno ha senza dubbio aggiunti molti perfezionamenti, ma non ha inventato; ed è notorio quanto agevole sia *inventis addere.*

E qui leggete, o spregiatori delle scuole governate dai frati, dai preti e dalle monache, i pochi ma aurei scritti educativi rimastici del de la Salle e avrete di che arrossire e confondervi della vostra alterigia. Leggete il suo *galateo,* le *virtù di un buon maestro,* la *condotta* o *norma* delle *Scuole cristiane,* dove tutto è minutamente regolato e pel maestro e per gli scolari, il

contegno di quello e di questi, l'ingresso e l'uscita della scuola, il modo d'interrogare e di rispondere, l'insegnamento del Catechismo, della lettura, dello scrivere, del conteggiare, la preghiera, i castighi, le ricompense. Qual meraviglia, o Signori, di buon senso e di efficacia *istruttiva* per la mente, *educativa* pel cuore! Qual meraviglia, o Signori, il contemplare una scuola dei Fratelli, governata secondo le norme scritte e praticate dal Santo e dai suoi primi compagni, le quali quasi tutte anche adesso rimangono in vigore.

Tutto vi è lindo, tutto ordinato e lucente. Il Crocifisso, l'immagine della Vergine da capo, il tavolino del maestro, i banchi degli scolari; questi non troppo numerosi, ciascuno al suo posto, in silenzio non interrotto che dalla voce del maestro che insegna, e insegna non già predicando, ma interrogando spesso e parecchi di seguito sulla medesima questione, finchè sia ben chiarita ed intesa da tutti. Gli interrogati rispondono in piedi, a capo scoperto, nè s'impartono avvisi e si chiedono e danno licenze, se non per segni: e quando uno legge alto tutti gli altri leggono pure, ma a bassa voce, intenti sul libro: e intanto due o tre stanno in un angolo pregando per tutti col rosario in mano, e un panierino raccoglie gli avanzi del pasto che i fanciulli vogliono donare ai poverelli (1). Sopra ogni altra cosa sta il Catechismo che si fa ogni giorno, con perizia somma, e la preghiera commune che tutti accompagnano, i fanciulli in ginocchio

(1) Ora invece vi principia la scuola colla recita in comune di qualche decina della Corona, e si abituano i giovani a cooperare alle Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli, pel sollievo de' mendichi.

senza appoggio, le braccia incrociate sul petto, il maestro in piedi, grave, raccolto, anch' egli con le braccia incrociate.

O miei Signori, contemplate questo spettacolo degno degli Angioli, e giunte le mani, gli occhi e i cuori in alto, ringraziate la Provvidenza divina d'aver eletto per l'educazione popolare un tanto e sì fedele, e sì operoso Ministro, qual fu Giovanni Battista de la Salle: *Erat minister in conspectu Domini.* Queste scuole, che prima della morte del Fondatore erano già diffuse dal nord al mezzodì della Francia, al sopravvenire della rivoluzione francese, nel 1789, accoglievano 36000 scolari: l'uragano rivoluzionario le disperse. Ma rinacquero dappoi con più gagliardia, ed ora ne contiamo in Francia e in tutto il mondo civile e non civile circa 2000 con 300000 scolari, bella alba confortatrice a tante famiglie in affanno per l'educazione de' figliuoli, via sfolgorante di luce nella notte oscura del laicismo, pegno divino che una Provvidenza amorosa vigila sempre a difesa della gioventù. Confrontate queste scuole e questi scolari, colle scuole e gli scolari dell' istruzione laica, fatta cioè senza Dio e senza Catechismo, che non ha verun alto ideale da proporre ai figli del popolo, nessuna sanzione ferma per la disciplina, nium conforto vero e solido pei cuori, che per conseguenza anche quando istruisce non educa, siccome oramai veggono a prova e confessano tutti; e concludete voi stessi, o Signori, a quale delle due istruzioni debba confidarsi l'avvenire della democrazia e della civiltà.

III.

Leone XIII, decretando l'apoteosi suprema della Chiesa cattolica a Giovanni Battista de la Salle, confermò un'altra volta, col suggello del suo infallibile insegnamento, queste due grandi verità: 1° la scuola deve essere educativa; 2° non può essere educativa se non è informata al Catechismo. Egli rese inoltre, in nome del popolo cristiano, tributo doveroso di riconoscenza al grandissimo ed umilissimo sacerdote, che di tale scuola popolare educativa e cristiana fu l'eroico martire. Un discorso intiero richiederebbesi ad illustrare questo solo ultimo punto: ma sono incalzato dall'ora che fugge, e quindi me ne sbrigherò con rapidi tocchi, lasciando ad altri di colorirlo come si conviene.

Appena S. Giovanni Battista de la Salle ebbe contezza lucida e precisa del ministero dalla Provvidenza divina affidatogli, ad esso si sacrificò intieramente; nè dolori, nè fatiche, nè umiliazioni, nè persecuzioni, nè travagli, per quanto fieri e terribili, valsero mai a smuoverne d'un punto la fermezza od a menomamente svigorirne la costanza. Egli fu eroe di pazienza qual difficilmente potrebbesi imaginare maggiore; perchè in tutta la sua carriera, ma principalmente nell'ultimo stadio di essa, dovette lottare corpo a corpo per difendere la sua istituzione d'ogni parte minacciata di sterminio, trovandosi spesso solo, abbandonato da tutti; e tuttavia non fece mai altro che ripetere, colla pace del martire tra i tormenti: *Dio sia benedetto! Dio sia benedetto!* Lascio le malattie lunghe

e crudelissime, gli stenti della penuria e della fame, le fatiche eccessive di tutti insieme gli uffizii raccolti nella sola sua persona ed aggravate dagli eccessi della penitenza. Egli fu preso di mira da ogni sorta di gente, da ecclesiastici e da laici, da avversarii e da amici, dalla plebe, da' parenti, da' suoi medesimi religiosi, per buono e per cattivo animo. Chi lo disse fanatico, chi duro, chi ostinato, chi ipocrita. Dovette soffrire assai per l'abito dell' Istituto, per le regole, pei metodi della scuola. A Parigi, appena impiantate le sue Scuole, ecco la gelosia dei maestri delle piccole scuole e dei maestri calligrafi, che lo accusano ai tribunali e lo fanno scacciar di casa coi compagni e cogli scolari, mentre sulla pubblica via vanno a furore accatastate le povere masserizie. E questa guerra non cessò mai; perchè battuti, quegli invidi e quei cupidi, timorosi di perdere per la concorrenza i loro salarii scolastici, tornavano alla carica: laonde convenne più d'una volta al de la Salle di emigrare d'uno in altro luogo. Fu calunniato ai tribunali di subornazione d'un minorenne e replicatamente condannato quale volgar truffatore. Dovette per ordine dell'Arcivescovo di Parigi subire un'inchiesta e fu sul punto d'esser deposto da superiore. Anzi dall' Arcivescovo stesso, un bel giorno che era ito ad ossequiarlo, dopo la consueta cortese accoglienza, odesi improvviso dire, con piglio di repente mutato: « Vi notifico, signor de la Salle, che voi non siete più il Superiore dei Fratelli; ho designato un altro a surrogarvi: preparatevi a riceverlo di qui a poco ed a rimettergli la carica ». Stupenda virtù, che al repentino colpo, nè dà un

guizzo, nè accenna pure a risentirsi! Contemplatelo questo Santo martire di pazienza, come piega riverente il collo alla fiera immeritata umiliazione; come sorridente bacia la mano del giudice che sì ingiustamente il condanna, come tranquillo e silenzioso fa egli stesso in casa gli apparecchi per accogliere con onore chi deve soppiantarlo. E quando i suoi figli unanimemente, con vivissimo impeto d'affetto, si oppongono ad eseguire l'ordine spietato, egli stesso colle lagrime agli occhi li supplica di ubbidire, egli stesso va dall'Arcivescovo ad implorar ginocchioni mercè per loro di quell'atto di ribellione... O fortezza, ineffabile! O eroismo sublime!

Più tardi una vera congiura si ordisce contro di Lui per sottrargli le case dell'Istituto e sottoporle agli Ordinarii diocesani; e gli conviene, a cessar la tempesta, di ritrarsi umilmente in disparte e quasi di scomparire. Lascia dunque Parigi e portasi a Marsilia. Ma mentre nel Nord della Francia si voleva rovesciare addirittura il suo Istituto, nel mezzodì i giansenisti gl'impedivano di stabilirsi e gli rivoltavano contro i suoi stessi figli: laonde pochi anni innanzi la sua morte, dopo aver tanto lavorato e patito, egli si vede ridotto nell'angosciosissima condizione di dubitare, se ancora l'Istituto delle *Scuole cristiane* sussista ed i Fratelli ancora lo riconoscano per padre. Pochi giorni prima di morire è giudicato mentitore, egli specchio di lealtà, e per castigo gli viene sospesa la facoltà di confessare. E il pazientissimo servo di Dio muore lontano da Parigi, in un sobborgo di Rouen, crocifisso con Gesù, il venerdì santo del 1719, non più superiore

dei Fratelli, ma ubbidiente e sommesso come fosse l'ultimo di loro.

Egli si era ecclissato, perchè Dio solo apparisse autore dell'opera che lasciava al mondo, e che era veramente il frutto de' suoi martori di ministro eroico della Provvidenza. Quando tutto pareva caduto e perfino i figli suoi gli aveano rimproverato d'esser venuto nel mezzogiorno a distruggere non ad edificare: quando si vide oggetto di contraddizione da parte di tutti, egli stesso stette un momento pensoso se l'opera sua fosse opera di Dio o del proprio personale capriccio. Ma fu un istante, e subito rizzossi con uno slancio magnanimo di confidenza in Dio, sclamando più che mai sereno e sicuro: *Dio sia benedetto!* L'eroismo non poteva portarsi più in là.

Levino ora i popoli cristiani, dall'un capo all'altro dell'orbe, inni di riconoscenza all'incomparabile campione della scuola elementare gratuita, che tutto se medesimo sacrificò, con divino intuito del futuro, a preparare la più nobile rivendicazione delle plebi oppresse e insieme della società minacciata di sterminio. Il secolo XIX tramonta involto di fiamme rosseggianti, che sono spaventevole presagio pel secolo XX; giacchè se al governo degli uomini dovessero salire le plebi cresciute alla scuola senza Dio, certamente prevarrebbero il socialismo e l'anarchia. Ma educate le plebi nelle scuole cristiane, quali il de la Salle le ha concepite, e ve ne sto garante, ogni danno dell'avvento delle plebi al governo della società è tolto. Noi possiamo senza trepidazione aspettare anche una

società intieramente democratica, perchè siamo sicuri che sarà una società cristiana, ossia una società ordinata, tranquilla, adoratrice di Dio, e seguace del Vangelo, fautrice di giuste leggi, prospera e felice. O quanta gratitudine non dobbiamo noi dunque all'umile prete francese, che sfavillando sugli altari dell'aureola di Santo, postagli in fronte da Leone XIII in questo angosciosissimo limite di due secoli, ci allarga il cuore a sperare che il popolo, per la scuola ridivenuta cristiana, sarà rifatto cristiano!

Levi a Giovanni Battista de la Salle inni caldissimi di riconoscenza Roma massimamente, questa Roma cattolica, Sede del Vicario di Cristo e capo e cuore del Cristianesimo, che, prima, nell'Anno Santo, gli tributa gli onori supremi dell'apoteosi.

A Roma l'Istitutore delle *Scuole Cristiane*, quando tutto sembrava perduto, volle venire, fidente di trovare favorevole all'impresa di carità, che il mondo tutto oppugnava, il Successore di S. Pietro, erede della carità di Gesù Cristo. Ed oh! fosse ciò accaduto, come i romani ricorderebbero ora con tenerezza d'affetto i luoghi santificati dalla presenza dell'inclito pellegrino, e come li circonderebbero della loro venerazione! Ma Dio non volle dal de la Salle che il pio desiderio. A Roma tuttavia Egli fu sempre col cuore. A Roma Egli mandò uno de' più cari suoi figli, il Fratello Gabriele, il quale vi fece per lunghi anni dimora, quasi a testimoniare che il novello Istituto era ai piedi del Trono papale, ognora inteso a riceverne le sante inspirazioni e ad eseguirne gli ordini. E il de la Salle fu beato quel giorno in cui una lettera

del suo fidatissimo figliuolo Gabriele gli annunziò, che aveva aperta in Roma una scuola pel povero popolo, e che essa era scuola papale. Fuori di Francia, durante il viver suo, non fondò il de la Salle scuola alcuna del suo Istituto altrove che in Roma, accanto al Papa.

Il Papa, Successore del Principe degli Apostoli, Vicario infallibile di Cristo, avea un trono d'amore nel cuore di Lui. Egli era tutto papale, e ben il dimostrò nella sciagurata guerra mossa a' suoi tempi dal giansenismo e dal gallicanismo alla Cattedra del Papa, lottando coraggiosamente a viso aperto contro uomini potenti, contro un suo medesimo fratello, per l'ubbidienza assoluta, incondizionata, sincera, esteriore ed interiore alla Bolla *Unigenitus,* condannatrice di Quesnello. Si sottoscriveva nelle sue lettere *prete romano,* e lasciava per testamento a' suoi di star sempre ed in tutto con Roma papale, d'onde solo può venire, nelle cose della Religione, il giudizio ultimo e sicuro. Piuttosto che ribellarsi al Papa, era disposto ad inimicarsi il mondo intiero ed a veder distrutte le sue Scuole.

Grandissimo petto, in cui scorreva genuino il sangue degli antichi Franchi, difensori invitti di Roma papale, ed era tutta l'anima di quella nobilissima nazione che meritò il titolo di figlia primogenita della Chiesa. A Lui Roma papale rende oggi il guiderdone meritato di tanto affetto e di tanti patimenti: il rende per mano d'un Leone, degno successore di quell'altro Leone, che in S. Pietro consacrò Carlo Magno, con tal atto facendo della Francia la spada invitta

del Papato. Voglia la Francia odierna corrispondere all'amore che il Papa le dimostra, seguendo da docile figlia i suoi ammaestramenti, e dimostrando, a fatti, non indarno essere scritto nella storia quel motto fatidico: *Gesta Dei per Francos.*

LA CANONIZZAZIONE DEL LA SALLE

E L' INSEGNAMENTO POPOLARE (1)

I.

In un giornale di Roma, che ormai ha esaurite tutte le villanie possibili contro i pellegrini e le funzioni dell'anno santo (ed è giornale ligio al Governo), un pennaiolo molto persuaso del proprio valore storico e critico, tartassava anche le grandiose feste della canonizzazione, in nome del culto interiore delle coscienze. A parer suo, non può del tralignamento del cristianesimo in esteriorità chiassose e paganesche vuote d'ogni senso intimo di religione, darsi prova più palpabile dell'universale entusiasmo, che divampò testè, per l'apoteosi dei nuovi Santi, celebrata in Vaticano dal Supremo Gerarca del Cattolicismo.

Non spenderemo parole a confutare chi non sel merita; ma da quelle bestemmie senza costrutto pren-

(1) Si ristampano qui due articoli pubblicati già con questo titolo dal P. G. Zocchi nella *Civiltà Cattolica,* Quaderno 1201 pel 7 luglio, e Quaderno 1203 pel 4 agosto 1900.

diamo volentieri occasione d'invitare gli spiriti imparziali a riflettere sull'importanza dottrinale e pratica delle canonizzazioni, che sono tra i massimi atti dell'autorità papale. Il Vicario di Dio in terra, proclamando che un eroe cristiano ha per le sue virtù conseguita la palma celeste e può da noi tutti essere invocato qual intercessore presso Dio, imitato quale modello, implicitamente definisce una dottrina morale, e quindi nel suo giudizio è infallibile. Se altrimenti fosse, noi verremmo, pel suo oracolo, tratti in inganno invincibile circa la natura genuina delle virtù evangeliche e la via sicura del Cielo: ma ciò non può accadere, senza che Dio manchi a sè medesimo ed alle sue promesse.

Laonde nella canonizzazione, in particolare, di quel meraviglioso legislatore e maestro di scuole popolari cristiane, che fu Giovanni Battista de la Salle, noi possiamo ravvisare per modo indiretto bensì, ma sommamente autorevole ed efficace, inculcata l'idea vera dell'insegnamento popolare, secondo il Vangelo. Leone XIII canonizzando il Fondatore dell'Istituto delle *Scuole cristiane* c'invita a studiare attentamente lo spirito animatore di queste scuole stesse, che è lo spirito del de la Salle, ed a trarne la forma sostanziale dell'insegnamento da impartirsi ai figli del popolo, ai lavoratori ed agli artigiani: ci sprona altresì ad impegnarci, ciascuno giusta le nostre forze, collo zelo ardente, sapiente, instancabile, onde il de la Salle fu eroe degno d'apoteosi, nell'estendere quell'insegnamento salutare a quanti più possiamo giovanetti e fanciulli, che l'umile nascita ha posto nell'impossibi-

lità di essere istruiti, come si conviene alla loro dignità d'uomini e di cristiani. Atto magnifico di spirituale sovranità, che reca l'impronta del genio di Leone XIII, chiamato, a giusto titolo di gloria, il Pontefice degli operai, e che nel tempo stesso manifesta un'ispirazione divina di quella Provvidenza, la quale veglia nei secoli sui destini della società cristiana. Con richiamo però opportunissimo dell'*istinctu divinitatis*, scolpito già dal Senato nell'arco trionfale del vincitor di Massenzio, leggevasi sotto la effigie del de la Salle, che per quattro giorni rifulse tra mille fiamme elettriche in mezzo alla facciata di S. Luigi dei Francesi, averlo Leone XIII canonizzato in questa fine del secolo XIX, *instinctu Dei*.

Gli eventi tutti, per verità, volgono ora favorevoli ad una ascensione del popolo, che probabilissimamente cagionerà un assetto nuovo della società civile e politica. Importa per conseguenza assai, che la Chiesa guadagni per tempo a sè le classi popolari, col dimostrare ad esse in maniera anche più chiara e visibile, che non pel passato, la predilezione di cui tutto il Vangelo è imbevuto pei poveri, per gli umili, per i lavoratori; e che venga quelle classi soavemente disponendo a partecipare ai benefizii immensi, religiosi, morali ed anche civili, ond'essa le può ricolmare, per divina virtù, se le si prestano docili e fiduciose. Ma come ottener ciò meglio e più sicuramente, che con iscuole cristiane, dove la Chiesa cattolica, per mezzo di maestri pieni del suo spirito, istruisca ed educhi insin dalla tenera fanciullezza i figli degli agricoltori e degli operai, illuminandone le menti a conoscere ed

aborrire gl'inganni di socialisti, di sovvertitori e di corruttori senza Dio e riscaldandone i cuori ad amare sopra ogni cosa l'esercizio dei doveri, che nobilitano l'uomo e lo rendono degno de' suoi immortali destini?

L'insegnamento popolare è forse dunque, fra tutti i problemi, che in questo spirar d'un secolo e spuntar d'un altro si presentano a sciogliere, il più rilevante; ed è per conseguenza tratto provvidenziale singolarissimo la glorificazione del de la Salle, avvenuta proprio ora, quasi per mostrarne agli occhi e farne toccare colle mani il miglior scioglimento.

II.

Colla canonizzazione del Fondatore delle *Scuole cristiane,* Leone XIII confermava in modo luminosissimo queste due verità: 1° Non è buona scuola, massime popolare, quella che non è educativa; 2° Non può essere scuola educativa quella che non è informata al Catechismo, ossia che non è profondamente e sostanzialmente cristiana.

I corifei del modernismo rivoluzionario, liberalesco, massonico ed ateo (qualità tutte che praticamente si fondono in una sola) intendono a modo loro quella prima proposizione e quindi negano addirittura la seconda. Ammettono, cioè, anch'essi in qualche guisa, almeno a parole, che la scuola non debba solo istruire ma anche educare; l'educazione però concepiscono all'infuori d'ogni principio soprannaturale di religione, solo in ordine alla vita presente; e però la vogliono *laica*, nemica d'ogni professione di fede, d'ogni pratica positiva di culto della divinità, inconciliabile per conseguenza col

Catechismo cattolico, il quale è il termine di tutte le loro ire, invettive e minaccie più furibonde; tanto che, in Italia, si giunge persino dai sopracciò dell' istruzione pubblica a gridarlo sovvertitore e traditor della Patria.

E per persuadere che il Catechismo deve essere sbandito dalla scuola stessa del popolo, urlano a squarciagola, che dove entra il Catechismo entra l'ignoranza. Pertanto, a sentirli, la Chiesa cattolica e tutti coloro i quali, lungo il corso de' secoli, dietro l'ispirazione sua, posero a fondamento dell' istruzione popolare il Catechismo, non conobbero mai nè modi nè metodi efficaci d' istruzione, non riuscendo che a creare degli analfabeti idolatri di feticci religiosi. Soltanto dopo la rivoluzione, cominciata sullo scorcio del passato secolo e giunta al suo apogeo nel presente, potè formarsi la scienza pedagogica, mercè cui le scuole segnatamente del popolo si trasformarono, prosperarono e divennero capaci di raggiungere il filantropico loro scopo, illuminando le plebi e sollevandole a grado non più visto di civiltà.

Or a questo assordante clamore di giornalisti e libellisti, onde tanta parte di mondo s' induce a credere per davvero, che i preti vogliono mantenere il popolo nell'ignoranza, per averlo schiavo dei loro interessi, nessuna risposta (diceva l'*Univers* del 12 giugno) poteva darsi più trionfale dell'apoteosi fatta in Vaticano, al cospetto di tutto il mondo cattolico, d'un prete, il quale tutta la vita spese in procacciare ai figli del popolo l' istruzione, e sin da due secoli fa fu padre della pedagogia ed autore dei metodi d' insegnamento popolare ora generalmente in uso.

Con che non si è voluto già dire, che prima di S. Giovanni Battista de la Salle, vissuto dalla metà del secolo XVII al 1719, la Chiesa trasandasse l'istruzione popolare. Documenti innumerevoli di fresco scoperti e posti in piena luce, con tutti i sussidii e secondo le norme più severe dell'arte critica moderna, per opera principalmente di eruditi scrittori francesi ecclesiastici e laici, dimostrano invece con ineluttabile certezza, che la Chiesa cattolica, dai primi albori della sua libertà, si die' con tutta l'anima a diffondere tra i suoi figli l'istruzione non pur religiosa ed ecclesiastica, ma letteraria altresì, prendendo una cura speciale dei fanciulli del popolo, che non aveano mezzo di procacciarsela altrimenti fuorchè ricorrendo alla carità del Clero. E noi consigliamo coloro, i quali ancor s'ostinassero in sostenere, che la Chiesa è nemica dell'istruzione popolare, a leggere l'*Histoire de l'enseignement libre dans l'ordre primaire en France* del signor des Cilleuls (1) e l'opera dell'abbate Allain, intitolata: l'*Instruction primaire en France avant la révolution* (2), perchè sicuramente dovrebbero conchiudere, a rigor di fatti, che quella è una tesi sfatata per sempre. Alla medesima conclusione li condurrebbero il *Rapport historique sur les écoles primaires de la ville de Paris, depuis leur origine jusqu'à la loi du* 28 *juin* 1833, *précédé d'un coup d'oeil sur l'état de l' instruction primaire en France avant* 1789, un volume in 12°, pubblicato dal signor Filiberto Pompée fin dal 1839, e le *Recherches sur*

(1) Paris, Retaux, 1899.

(2) Paris, Tardieu, 1881.

l'instruction publique dans le diocèse de Rouen avant 1789, del signor de Beaurepaire (1), nonchè i dotti articoli della *Revue des questions historiques* e le monografie storiche sull'istruzione primaria in parecchi dipartimenti della Francia, le quali vennero alla luce per rispondere all'appello fatto nella stessa *Revue* dal signor Mario Sepet, il 1° Luglio 1872, contribuendo al buon esito anche il Comitato dei lavori storici, col fissare nel programma del Congresso della Sorbona un posto speciale alla storia dell'insegnamento primario (2).

III.

È vero bensì, che questi scrittori direttamente discorrono della Chiesa di Francia; ma il valore dimostrativo dei documenti e dei fatti, che essi recano, è il più delle volte universale per tutta la Chiesa. Ciò rilevasi anzitutto dallo spirito, onde per que' documenti e que' fatti vediamo animato il clero a diffondere gratuitamente l'istruzione tra i poveri e gli umili; poichè esso non è altro che lo spirito stesso della Chiesa di Gesù Cristo, e più particolarmente ancora lo spirito che diffondesi in tutto il corpo dal centro del Cattolicismo, cioè dal Papa e da Roma. Laonde in Italia, per la sua prossimità al Capo della Chiesa, lo zelo per l'istruzione popolare era anche

(1) Tre vol. in 8.° Evreux, Huet, 1872.

(2) Vedi nella *Revue des questions historiques,* Tom. 33 pagg. 516-556, l'articolo dell'Abb. Ernesto Allain, intitolato: *Les derniers travaux sur l' histoire de l' instruction primaire. Etat actuel de la question.*

maggiore che in Francia e poteva venir colà citato in esempio, siccome appare da queste parole del Concilio di Vaison del 529: « Noi bramiamo, che tutti i sacerdoti delle parrocchie, *conformandosi al costume ricevuto in Italia,* raccolgano presso di sè dei giovani lettori, affine d'insegnar loro la salmodia, la scienza sacra e la legge del Signore. »

Sol per questo indizio può già ritenersi che se, come è desiderabile, si facessero fra noi in Italia ricerche somiglianti a quelle fatte con tanta diligenza in Francia, negli Archivi d'ogni specie, nelle Biblioteche, nelle raccolte di decreti sinodali, episcopali, municipali, nelle vecchie Memorie delle Cattedrali e de' Monasteri ecc. si verrebbe a stabilire anche scientificamente la conclusione medesima, stata per altro sempre ritenuta per vera da tutti gli uomini non offuscati dai pregiudizii antireligiosi, cioè che l'episcopio, il presbiterio, il monastero furono in Italia, per secoli, le scuole del nostro popolo. E il medesimo accadrebbe per ogni altra nazione cattolica.

Basta soltanto rammentare la Regola monastica benedettina risalente al VII secolo, che ordina all'abbate o ad uno de' suoi monaci di far scuola ai fanciulli ogni giorno per tre ore. Non ignoriamo, che da principio quella regola riguardava soltanto i giovanetti *oblati,* ossia aspiranti alla vita monastica; ma ben presto convenne accogliere anche gli altri fanciulli; e quindi, ad evitare una promiscuità pericolosa, si aprì un'altra scuola per gli esterni fuori del recinto del monastero. Or la regola ed i costumi monastici non valevano soltanto per una regione, ma erano so-

stanzialmente uniformi dapertutto, ove si trovavano figli di S. Benedetto.

E al modo stesso, a più forte ragione, devesi argomentare dai decreti dei Concilii generali, che fanno legge per tutta la Chiesa. Il Concilio terzo di Laterano, tenuto nel 1179, ordina che in ogni chiesa cattedrale, un maestro, fornito di beneficio, sia destinato ad istruire gli ecclesiastici e tutti gli scolari poveri che si presenteranno, e proibisce di nulla esigere sia per la licenza d'insegnare sia per l' esercizio dell'insegnamento. La legge medesima è rinnovata nel Concilio di Laterano quarto, del 1215.

Il Concilio di Trento poi comanda ad ogni curato di mantenere un maestro, scelto dal Vescovo, col parere del Capitolo, perchè insegni gratuitamente ai chierici ed agli scolari poveri leggere e scrivere, aritmetica e canto. Niun dubbio però che la Chiesa, pur ne' tempi di maggior ignoranza e nel fitto del medio evo medesimo, abbia efficacemente pensato all'istruzione massime delle classi umili ed abbandonate: e notisi che ci ha pensato in massima parte da sè sola, sostenendone quasi tutto il peso; perchè gli Stati cristiani non si arrogarono mai, come fanno ora, il diritto d'insegnare, ma anche con editti di Re e decreti di Parlamenti, il riconobbero quasi inerente alla Chiesa, in forza del mandato che le conferì Gesù Cristo, quando disse agli Apostoli: *euntes docete omnes gentes.* Gli Stati però aiutarono spesso con largizioni e con opportuni ordinamenti il Clero, acciocchè con maggior larghezza e frutto potesse compiere questa bell'opera di carità, e la mercè di sanzioni legali assicurarono le donazioni fatte al medesimo scopo dai privati.

IV.

Così storia e documenti concordano nel provare tutto appunto l'opposto di quel che petulantemente a' dì nostri si asserisce; nel provare, diciamo, che la Chiesa non ha mai voluta l'ignoranza, ma anzi è stata per tanti secoli unica maestra ed istitutrice delle plebi, senza aggravio delle pubbliche finanze. Nè cerchisi una scappatoia nel dire, che quelle scuole antiche, condotte da monaci e da chierici, erano così meschina cosa che non ne va tenuto conto. — In quelle scuole antiche non s' insegnava tutto quello che si insegna nelle scuole elementari e popolari odierne, senz'altro pro che di perdere il tempo con gente, la quale o non capisce o subito dimentica, e ad ogni modo di far degli spostati perniciosi alla società: questo è verissimo. Ma vi s'insegnava quanto basta per l'uso della vita d'un artigiano, o d' un agricoltore, o d'un mercante; oltrechè vi si formavano buoni cristiani e buoni cittadini. Nel resto, come mai avremmo avuto nel secolo XIII le università frequentate da quelle legioni immense di scolari, di cui parlano le storie, se le scuole primarie non fossero state numerose e fiorenti?

I detrattori della Chiesa e quelle turbe di creduloni, che lor danno retta, van ripetendo che i preti e i frati non insegnavano nulla; ed il ripetono non perchè ne abbiano delle prove di fatto, cavate da fonti autorevoli, dopo un esame qualsiasi della questione, ma soltanto perchè *a priori* suppongono impossibile che la Chiesa, nelle scuole sopratutto del popolo, vo-

glia occuparsi d'altro che di *pater noster,* di *avemarie,* delle domande e risposte del Catechismo, e insomma di assicurare al suo carro mandrie d'ignoranti, persuase che tutto il gran da fare in questo mondo è esclusivamente d'esser buoni cristiani, ubbidienti al prete, per guadagnarsi il Paradiso. Ma i documenti autentici ed i fatti storici, appurati con iscrupolosa esattezza, mandano all'aria questi fantastici castelli di carta, dimostrando che, oltre all'insegnamento religioso, morale e catechistico, certo mantenuto sempre in prima linea, perchè realmente il più nobile ed il più necessario, nelle scuole popolari del Clero secolare e regolare si diede anche sempre, con maggiore o minore ampiezza, secondo i tempi, l'istruzione elementare delle lettere e dei numeri; del che sono una riprova evidente, come vedremo meglio più tardi, le *Scuole cristiane* del la Salle, nonchè le scuole per le fanciulle, istituite un secolo prima da S. Pietro Fourier, il quale avea alle Figlie di *Notre Dame* ordinato d'istruire le fanciulle *in ciò che concerne la vita presente e l'intrattenimento di essa.*

Nè riflettono que' signori, che non poteva neppur essere altrimenti, dato lo scopo, per lor medesima confessione, così fortemente voluto dalla Chiesa, di educare, nelle scuole, cristiani fervorosi, non solo di nome, ma di fatto e di opere, disposti, ove occorra, a sacrificarsi per lei: giacchè la Chiesa intende meglio d'ogni altro, *primo,* non esser possibile, senza una discreta istituzione della mente, di approfondire le dottrine del Cristianesimo tanto quanto basta per amarle e farsene la norma della vita; *secondo,* nulla esservi

di più opposto alla vita cristiana dell' ignoranza, la quale porta con sè necessariamente selvatichezza di costumi, disordini, vizii, corruttele senza fine. La Chiesa perciò, pur non mirando all'istruzione letteraria del popolo, come a fine, doveva sempre con tutto l' ardore e lo zelo accudirvi, come a mezzo indispensabile pel conseguimento della sua mêta. Che cosa fanno anche adesso i missionari cattolici tra i popoli barbari? Vi vanno, senza dubbio, per iscopo di religione, per predicarvi il Vangelo e piantarvi il Crocifisso: tuttavia la prima cosa che fanno, è di aprirvi scuole, dove insegnano ai fanciulletti l'alfabeto ed i numeri, e per tal guisa dirozzandoli e facendoli uomini, li rendono capaci di diventar cristiani. Or bene la Chiesa si è sempre contenuta così, nè logicamente avrebbe potuto condursi in altro modo, a meno di tradire sè medesima ed i suoi più vitali interessi.

Non si riflette neanche, che l'altissima idea che la Chiesa ha della sua missione e della sua autorità nel mondo, di cui le si muovono pur di continuo fiere rampogne, e la carità universale, che ne è tutta l'anima, ispiratale dallo stesso suo Divin Fondatore, la portò ad abbracciare, come un dovere assoluto, l' insegnamento delle scienze e delle lettere in tutti i gradi, e principalmente l'istruzione delle plebi, le quali senza di lei, sarebbero rimaste e tuttora, checchè dicasi a chiacchiere dagli adulatori del popolo, rimarrebbero difatto e per la massima parte neglette. Il Concilio terzo di Laterano, da noi già citato, diceva: « La Chiesa di Dio è obbligata, come una buona madre, a provvedere ai bisogni degli indigenti, o siano bi-

sogni del corpo, o siano necessità dell'anima »; e fondata su questo principio, ingiungeva, come abbiam visto, alle chiese cattedrali l'insegnamento gratuito dei poveri. Dunque è inutile ed assurda calunnia, sfolgorata, può dirsi, da venti secoli di storia, il gridar la Chiesa, i suoi Papi, i suoi Vescovi, il suo Clero fautori d'ignoranza e nemici delle scuole popolari.

V.

A mano a mano che nei popoli venne, massime per opera della riforma protestante, infiammandosi la bramosia di sapere, spesso anche eccessiva e sregolata, la Chiesa cattolica dal canto suo raddoppiò di zelo e di operosità per preparare ai giovani e in particolare ai figli degli umili, degli artigiani, dei lavoratori, de' merciaioli, in una parola del popolo, scuole numerose, dove anche gratuitamente potessero avere una buona istruzione elementare, senza pericolo di diventar protestanti o di perdere addirittura ogni fede e sentimento di religione e di pietà. Il Concilio di Trento, col decreto da noi mentovato e cogli altri sull'istituzione dei Seminarii, eccitò mirabilmente l'ardore dei Vescovi, degli ecclesiastici, dei laici medesimi d'ambo i sessi, per modo che le scuole, in molti luoghi distrutte dalla Riforma, la quale pur avea preteso d'incivilire e d'illuminare i popoli, rivissero più numerose e fiorenti al caldo alito della carità cattolica.

Già nell'ultima parte del secolo XVI, ma principalmente in tutto il secolo XVII, questa rifioritura portentosa di scuole popolari si fa ammirare dappertutto; e generalmente lo Stato dà amica mano alla

Chiesa nello spingere innanzi opera sì bella d' incivilimento cristiano. Signori e dame dispongono a questo scopo di cospicui patrimonii, le amministrazioni ecclesiastiche vi destinano annui contributi, i comuni altresì vi assegnano belle somme nei loro bilanci, senza pretendere per altro di togliere la direzione delle scuole al Clero, pretensione che sopravvenne più tardi. Scuole parrocchiali e piccole scuole sorgono ancor nei villaggi, e o sono del tutto gratuite, o ricevono almeno gratuitamente i poveri che non possono pagare; il perchè di non poche diocesi della Francia può dirsi ciò che il Merlet, archivista d'Eure-et-Loire, con la prova dei documenti storici, affermava di quella di Chartres, che nel XVII secolo l'istruzione « era impartita a tutti tanto generosamente e liberalmente quanto a' dì nostri. »

Non abbiamo ora alla mano prove così dirette ed esplicite per l'Italia e per altre nazioni cattoliche: ma è certo che quella tendenza vivissima a promuovere l'insegnamento popolare era generale nella Chiesa; onde almeno conseguita questo, che dovrebbero cominciar a smettere alquanto della loro burbanzosa sicumera scrittori e politicanti, usi a sparnazzare come un assioma e come un dogma, che l'istruzione del popolo si deve alla rivoluzione dell'89. La qual rivoluzione inventò, è vero, la formola dell'istruzione *gratuita, obbligatoria, laica;* ma non per questo mostrossi o più generosa o più liberale dei nostri avi verso le scuole popolari. Anzi a fatti fu tutto il rovescio; perchè la *gratuità* si risolse in imposte gravissime governative, provinciali, comunali, che dovette per forza

pagare chi poteva e chi non poteva: quindi nessuna generosità vera, laddove prima quasi tutti i sussidii dati alle scuole erano oblazione spontanea della carità. Quanto poi alla *liberalità,* niente di men liberale dell'obbligo imposto ai genitori, con minaccie penali, di mandar i figlioletti all'insegnamento laico, cioè del tutto opposto alle loro coscienze. I nostri padri, assai più liberali a fatti che a ciarle, credevano che il beneficio nobilissimo dell'istruzione non fosse da impartire per mezzo del bargello e del carabiniere, ma si dovesse piuttosto allettar tutti a parteciparne, prima col munire le scuole di tutte le migliori garanzie di fede e di moralità, poi col renderle di facilissimo accesso anche ai più poveri, col minor disagio possibile. Quindi i Vescovi non ristavano dall'incitare a fondazioni e donazioni scolastiche, proclamando, con quello d'Arras (1678), *la maggior carità che possa farsi ai poveri essere il procacciar loro i mezzi di farsi istruire.*

Tra i più bei frutti di tale risveglio delle anime cristiane a pro delle scuole del popolo, deve porsi una innovazione, la quale parve da principio assai ardita, ma per l'approvazione che ebbe dalla suprema autorità della Chiesa e i benefizii immensi che produsse, dimostrossi poi ben presto ispirata dalla Provvidenza. Le fanciulle più pure e più pie, consecrandosi a Dio, avevano fino allora creduto di non poter trovarsi sicure che dentro i claustri, guardate da porte, cancelli e griglie di ferro, separate intieramente e per sempre dal contatto col mondo esteriore. Ora Dio pose in cuore a molte di loro, che potrebbero essere ugualmente bene custodite dalla propria modestia,

nell'esercizio della carità più eroica, assistendo malati nelle case e negli spedali, educando ed istruendo nelle pubbliche scuole moltitudini di fanciulle massime del povero popolo. S. Angela Merici, per la prima, diede coraggiosamente corpo di realtà a quel pensiero, istituendo in Italia nel 1537 le Orsoline per l'educazione gratuita delle fanciulle; sessant'anni dopo l'imitava, in Francia, Pietro Fourier colle Figlie della Congregazione di Notre Dame, che doveano *accogliere nelle loro scuole le figliuolette esterne della città che si presentassero, senza richiederle d'alcun salario.* Succedettero poi le Figlie della Carità di S. Vincenzo dei Paoli, e le Figlie della Croce, e le Suore della Provvidenza, e le Dame di S. Mauro, e le Religiose del Bambin Gesù ed altre ancora, per tutto il secolo XVII; dopo le quali, in tempi più vicini, avémmo le grandi istituzioni italiane delle Canossiane e delle Figlie del S. Cuore, e quella francese celebratissima delle Dame o Religiose del S. Cuore, e tutte, insieme cogli educatorii e gli esternati delle donzelle facoltose e nobili, aprirono scuole gratuite per le povere.

La benignissima Provvidenza divina preservava così efficacemente la donna dall'universale pervertimento della rivoluzione, preparando e crescendo in lei, di lunga mano, la virtù restauratrice della vita cristiana nella famiglia e conseguentemente nella società.

VI.

Era molto, ma non era tutto. Una moltitudine di garzoncelli, specialmente del povero popolo, rimaneva abbandonata, perchè le scuole, pur aumentando sem-

pre, non bastavano, o bisognava farle promiscue ai due sessi; perchè soprattutto non v'era copia sufficiente di maestri acconci e capaci, mancando le istituzioni che li formassero e dovendo quindi essi racimolarsi comunque e per così dire a caso. Questo, ma non odio dei lumi, o negligenza colpevole del Clero, fu il vero e reale difetto dei tempi andati, rispetto all'istruzione popolare. Se ne avvide però la Chiesa e procurò di ripararvi. All'insegnamento secondario provvide la Compagnia di Gesù e tanto davvero da armare contro di sè, in tutto il mondo, le gelosie, i furori e le vendette d'ogni sorta di scredenti, che se ne vedevano impediti dallo scristianizzare la società. E all'istruzione elementare del popolo aveva pensato S. Giuseppe Calasanzio in Roma cogli Scolopi, a Cavaillon Cesare de Bus colla Congregazione della Dottrina Cristiana, e possiamo aggiungere S. Girolamo Emiliani cogli Asili degli orfanelli. Ma questi istituti, composti di sacerdoti tratti per abito e per dovere a studii elevati, non poterono contenersi dentro i termini angusti della scuola di contadini ed artigianelli, e dei primi rudimenti delle lettere o delle discipline commerciali e tecniche.

L'uomo destinato da Dio a provvedere effettivamente a tanto bisogno era quel prete francese, nato a Reims nel 1651 dalla nobile e doviziosa famiglia dei de la Salle, morto nel 1719 a Saint-Yon presso Rouen, che Leone XIII ha testè proclamato Santo. Noi siamo ora in grado di giudicare esattamente in che consistesse l'opera sua d'istitutore della Congregazione dei Fratelli delle *Scuole cristiane,* e di misu-

rarne la reale importanza: per ciò non abbiam sciupato il tempo nè siamo usciti dal nostro tema, scrivendo parecchie pagine intorno allo svolgimento storico dell'azione della Chiesa nelle scuole popolari.

A S. Giovanni Battista de la Salle non va per fermo fatto il merito d'aver pensato pel primo ad istruire i figli del popolo, nè di aver pel primo imaginato le scuole gratuite popolari; perchè anzitutto ciò non è storicamente vero, e poi perchè ciò tornerebbe d'ingiusto disdoro alla Chiesa, sua dilettissima Madre, ed egli altamente se ne sdegnerebbe, ove sdegno potesse nella pace imperturbata del Cielo. Il pensiero d'istruire i poveri è della Chiesa, che il trasse immediatamente dalla sua missione di carità e dall'ufficio di maestra delle genti confidatole dal suo Divin Fondatore; quindi esso è antico tanto quanto la Chiesa, e dall'esempio e dagli eccitamenti di questa il de la Salle fu stimolato ad estenderne maggiormente l'attuazione.

Ma al de la Salle, o piuttosto alla sapientissima Provvidenza divina che di lui volle servirsi, come di ministro e strumento, si deve la forma speciale di quell'attuazione, sommamente propria allo scopo, sommamente consona ai tempi che si andavano maturando e, diciamolo pure, divinatrice del futuro, per modo che nessun vero progresso si è fatto in materia d'istruzione popolare, dalla fine del 1600 ai nostri giorni, il quale non fosse già precorso dal de la Salle o almeno virtualmente non fosse contenuto nell'opera sua.

VII.

Ci corre l'obbligo di dare una dimostrazione anzichenò particolareggiata di questa tesi così complessa e così interessante. Diciamo intanto per sommi capi, che il de la Salle, coll'istituto suo, mirabilmente provvedeva a fornire una successione numerosa e continua di maestri, di cui, rispetto al fine da raggiungersi, non potremmo certo desiderare altri migliori. Li assicurò all'istruzione popolare ed elementare, volendoli, quanto al carattere, tutti *laici*.Proibì pertanto assolutamente che, dopo di lui, alcuno dei componenti la sua Congregazione si facesse sacerdote; ed anzi affin di rimuovere i pericoli che, come vedemmo, aveano frustrato l'intento primitivo di altre istituzioni somiglianti alla sua, levò ai suoi fratelli persin la tentazione dell'insegnamento classico, coll'inibire loro lo studio del latino. Nel tempo stesso, legandoli a Dio per mezzo dei tre voti sostanziali di religione, chiuse inesorabilmente l'ingresso nelle sue scuole al *laicismo*.

Le quali scuole dovevano chiamarsi ed essere *Scuole cristiane* nel più nobile e puro significato di tale qualifica. Veggiamo come il Santo medesimo la scolpisca indelebilmente nel bel primo articolo del suo Codice fondamentale. « L'Istituto de' Fratelli delle *Scuole cristiane* è una società che fa professione di tenere le scuole gratuitamente. Il fine di questo Istituto è di dare una educazione cristiana ai fanciulli, e per questo si tengono le scuole. Vi si raccolgono i fanciulli sotto la guida de' maestri dalla mattina alla sera, perchè i maestri insegnino loro a ben vivere,

li istruiscano ne' misteri della fede, inculchino loro le massime cristiane, dando così ad essi quell'educazione che loro convenga. Questo Istituto riesce di grandissima necessità, mentre gli artigiani ed i poveri, d'ordinario poco istruiti ed occupati tutto il giorno per guadagnare la vita a sè e ai loro figli, non possono istruirli da per sè in quanto convenga, nè dare ad essi un'educazione onesta e cristiana. Nell' istituire le *Scuole cristiane* ebbesi appunto in mira di procurare tale vantaggio ai figli degli artigiani e dei poveri. » — Chi pertanto, di sua libera elezione, ascrivasi in questa santa milizia, si vota per tutti i giorni del viver suo a star tra i bambini ed i giovanetti anche più umili, senza desiderar altro, senz'aspirare ad altra condizione che di maestro di quei fanciulli nei rudimenti delle lettere, per farne con infinite e minutissime cure, a poco a poco, dei veri seguaci di Gesù. Sol dunque un amor grande, profondo, soprannaturale di Gesù li può spingere a proposito così eroico e mantenerveli; nè altra ricompensa possono o vogliono ricevere del sacrificio di tutti sè alla scuola cristiana del popolo, fuorchè Gesù Cristo stesso, il suo compiacimento in terra, il suo possesso nel Cielo; il perchè si spogliano volontariamente del diritto di nulla avere mai in proprio, e agli altri voti aggiungono ancor quello d'insegnare senza mercede alcuna.

È evidente che maestri tali devono vincerla, nella scuola del popolo, al paragone di quanti sono maestri anche morigerati, onesti, virtuosi, come meglio vuolsi, ma pur riguardanti nell'uffizio loro un mezzo necessario per guadagnarsi il pane proprio e della famiglia.

Laonde non è a stupirsi, che le scuole dei Fratelli fiorissero sin dal principio. Il de la Salle, che pure andava prudentissimo nelle fondazioni, aprì scuole in ben venticinque città, da un capo all'altro della Francia ed anche in Roma. E dopo di lui, le scuole dei Fratelli crebbero e si dilatarono rapidamente, sicchè nel 1789 ve ne avevano circa a 127 per 36000 scolari (1). La rivoluzione le disperse; ma ripresero poi con raddoppiato vigore, ed ora ve ne hanno in Francia e in tutto il mondo civile e non civile 1964 con 322573 scolari (2). E di giovani che in quell'umilissima toga nera, in quel manto a finti maniconi, colle bianche fettuccie pendenti dal collo, del *Fratello delle Scuole cristiane,* o come dicono in Italia, con nome soave, de' *Carissimi,* ovvero, siccome fu detto prima per vezzo poi per malizia, degli *Ignorantelli,* veggano ed ammirino ed amino l'ideale più nobile della vita, se ne trovano tuttora a dovizia, sì da fare, tra grandi e piccoli noviziati, la bella cifra di 4390 giovani aspiranti a diventar l'esercito della salute per l'istruzione del popolo. E sopra questi, i Fratelli che già s'immolano nell'arduo ministero son oltre a 15000; eppure il Governo della Repubblica francese tolse loro tutte le scuole pubbliche, che eran loro state prima affidate.

Qual magnifica giustificazione della Chiesa, contro

(1) Togliamo queste cifre dalla eccellente « Histoire de S. Jean Bapt. de la Salle » del Signor F. Guibert, prete di S. Sulpizio, che ebbe testè un breve d'elogio dal S. Padre. (Paris, Poussielgue, 1900, pag. 643).

(2) Abbiamo prese queste notizie dalla « Statistique de l' Institut des Frères des Écoles Chrétiennes » del 31 dec. 1899.

quanti l'accusarono d'inimicare la diffusione dei lumi, e di favorire gli analfabeti! Qual monumento alla memoria dell'umile prete francese, il quale, nella sua fiammeggiante carità, assai più che nei secchi ed ardui aforismi didattici, attinse la scintilla divinatrice di metodi nuovi e la chiaroveggenza quasi divina di un sistema speculativo e pratico, che, così per l'intrinseca perfezione come per i grandiosi e magnifici risultati, gli fa inchinare davanti tutti i maestri più famosi di pedagogia!

VIII.

Quanto più lungamente, con vero affetto di ammiratori, ce ne stiamo contemplando l'istituzione di S. Giovanni Battista de la Salle, e tanto più profonda scende nell'anima nostra la convinzione che essa fosse preparata dalla Provvidenza divina, allo spirare del secolo XVII, principalmente perchè si trovasse in pieno assetto pei bisogni e le condizioni sociali dell'età nostra. Giacchè Dio non si lascia, come noi, prevenire dagli eventi; ma sempre li previene, e li dispone anche di lunga mano, affinchè infallibilmente giungano alla mêta destinata ne' suoi eterni ed immutabili consigli: onde nulla più sapiente e più vero di quel detto: *gli uomini si agitano, ma Dio li guida.* E nell'economia cristiana inaugurata, or son venti secoli, dalla Redenzione del Verbo incarnato, la mêta commune e costante, a cui uomini e cose convergono per fato arcano ed irresistibile, ma non cieco al par dell'antico, è la dilatazione del Regno di Cristo in terra, cioè il consolidamento e l'incremento della Chiesa cattolica.

Per tale lavoro sublime di genio e di amore, la Divina Provvidenza si vale bensì di uomini, come di strumenti: ma poichè gli uomini passano ed il lavoro invece deve durare, essa ispira a questi uomini privilegiati, da lei prescelti, di riprodursi nelle istituzioni. Queste poi alla loro volta hanno inizii, aumenti e declini, infanzia, gioventù, virilità, vecchiaia, quasi come la vita dell'uomo individuo, avvegnachè a corso molto più lento e periodi assai più lunghi: laonde non fa meraviglia che incomincino in una età per servire con tutta la pienezza delle loro sviluppate energie in un'altra.

Così ci spieghiamo noi come il concetto sostanziale e l'organismo vitale delle *Scuole cristiane,* fondate dal de la Salle, si mostrino, a così dire, precoci rispetto al tempo in cui nascono, e rispondano invece pienissimamente alle idee, alle tendenze, alle condizioni sociali maturate in questo nostro centennio. Certo, bisogno di scuole cristiane pel popolo v' era anche ducent'anni fa, vivente il de la Salle; perocchè, come vedemmo, se vi aveano maestri di scuola, difettavano però le scuole dei maestri; quindi questi erano poco esperti, poco retribuiti, e conseguentemente poco stimati, massime nelle piccole scuole maschili (1). Ma quel bisogno d' istruire il popolo era,

(1) Il signor Abbate Allain nella *Revue des questions historiques* t. XXXIII pag. 529, nota che fin dal 1672 (prima dunque d'ogni tentativo simile del nostro Santo) Felice de Vialart, Vescovo di Châlons sur *Marne,* stabilì la Communità delle *Dame Reggenti,* non solo per istruire le fanciulle ma anche *per formare capaci maestre di campagna.* Ecco una scuola normale femminile del secolo XVII. E nel XVIII un'altra ne aveano in Nantes le Suore di S. Carlo.

a così dire, ancora generico; dovechè poi, pel mutamento avvenuto nell'organizzazione sociale, acquistò un carattere specialissimo d'urgenza, diventando una necessità assoluta per la vita stessa politica delle nazioni. Quando infatti, proclamata la sovranità del popolo, questo venne chiamato a parte del potere insieme coll'aristocrazia, fu mestieri fornirgli l'istruzione sufficiente per compiere quel grande mandato, siccome nel Parlamento inglese un uomo di Stato sapientemente avvertì, gridando: *insegnate almeno a leggere a coloro che saranno domani i nostri padroni.* Ciò avverossi soltanto nel nostro secolo: onde il Conte d'Haussonville, membro dell'Accademia francese, avea assai ragione, in un suo Rapporto, letto il 2 marzo di quest'anno all'Assemblea dell' Opera del B. de la Salle, d'inferirne, che « suscitando nel secolo XVII, cioè in un tempo in cui il popolo (diciamolo pure) era poca cosa, un Santo che aveva a cuore l' istruzione del popolo, la prescienza divina prevedeva l' importanza che questa questione dell'insegnamento popolare prenderebbe nel secolo XIX » (1). E la magnifica prescienza divina rifulge anche maggiormente pel fatto, che, vivente il la Salle, nessuno pensava alla *laicizzazione* della scuola, pestilenza abbominevole e mortifera sparsasi soltanto dopo la rivoluzione. S. Giovanni Battista de la Salle preparava dunque, fin dal secolo XVII, colle scuole popolari cristiane, il

(1) L' *Institut des Frères des Écoles chrétiennes en 1900.* Rapport de M. le Comte d'Haussonville. Versailles Impr. Henry Lebon 1900, pag. 11.

rimedio necessario al secolo XIX. E notisi bene: il preparava così sapientemente, che tuttora, dopo due secoli, rimane fresco ed integro, come se fosse d'ieri, non avendo avuto i figli del de la Salle bisogno di mutarne notevolmente parte alcuna per appropriarlo ai tempi ed ai bisogni nuovi. Le *scuole cristiane* d'oggi si possono riscontrare tal quali nelle *Regole,* nella *Norma o Condotta,* nelle *Lettere,* negli scritti dettati dal Santo due secoli fa; solo esse sono incomparabilmente cresciute di numero e d'importanza e fornirono l'esemplare a molte altre istituzioni del medesimo genere, che operano dappertutto un bene immenso nel popolo; il perchè senz'ombra di esagerazione potè dirsi da un biografo, che S. Giovanni Battista de la Salle fu il Cristoforo Colombo dell' insegnamento popolare (1).

IX.

Ora noi non dubitiamo d'affermare che sì chiara e perfetta divinazione del futuro non può concepirsi che in un Santo, il quale operi sotto l'impulso diretto di Dio. E di vero per resistere costantemente, senza piegare o senza stancarsi, alle terribilissime opposizioni che si tira immancabilmente dietro un'innovazione, la quale, fondandosi più su condizioni di fatto future che sulle presenti, riesce contraria o almeno superiore a tutte le idee correnti, ed alle abitudini del proprio tempo, è necessario un eroismo da Santo: e tale fu in realtà quello del la Salle,

(1) *Le Bienheureux J. B. de la Salle,* par Armand Ravelet, *Introd.*

riconosciuto come tale dalla suprema Autorità della Chiesa, che lo canonizzava. Noi non dobbiamo entrare in questa materia, perchè non ci proponiamo di fare il panegirico dell'uomo, ma sol di studiare la sua istituzione: staremo dunque paghi a rammentare, che quasi tutta la vita del la Salle fu agitata da contraddizioni d'ogni sorta, soprattutto di ecclesiastici e di persone pie e ben intenzionate, tra le quali egli passò sereno al pari d'un angelo, ripetendo: *Dio lo vuole! Dio sia benedetto!* Certo, fra tante tempeste l'opera sua non avrebbe retto se non fosse stata ispirata e guidata da Dio!

Ma gli fu mestieri altresì di quell'altra dote tutta propria dei Santi, che è l'unione intima con Dio; perocchè unicamente dal lume divino potè provenirgli il nitido e sicuro intuito del futuro, che caratterizza la sua impresa e lo rende superiore a tutti i maestri di pedagogia a lui anteriori o venuti dopo di lui. La storia della sua vita dimostra che nell'orazione massimamente, accompagnata da indicibili austerità, egli trovava la visione lucidissima dei fini da raggiungere e dei mezzi a quelli proporzionati, onde risultò l'armonia mirabilissima del suo sistema didattico.

Ciò nonostante non vorremo negare *a priori* e senza argomenti del tutto dimostrativi, che il de la Salle abbia potuto anche attingere ai precetti degli antichi, dei quali ne' suoi studii classici avea certo assaporato il meglio, a Platone, a Senofonte, ad Aristotele tra i greci; a Cicerone, Seneca, Quintiliano, Plutarco, Marco Aurelio tra i latini. Non gli furono per avventura ignoti i lavori esimii del grande educatore italiano

del secolo XV, Vittorino da Feltre; e pur intorno a' suoi tempi avevano trattato dell'istituzione dell'infanzia Rabelais, De Ramus, Montaigne: e la *Ratio Studiorum* della Compagnia di Gesù, la maniera *d'imparare e d' insegnare* del P. Jouvency, il *Metodo di studiare e d'insegnare cristianamente le lettere umane* del P. Thomassin gli avranno probabilmente giovato, benchè nulla si possa su ciò affermare altrimenti che per via di vaga congettura (1). Molto più fondato è il credere che il de la Salle siasi servito, come di fondamento pel suo vasto e magnifico edificio didattico, del libro intitolato: l' *École paroissiale,* ossia la *Scuola parrocchiale,* la cui prima edizione comparve nel 1654, tre anni, cioè, dopo la nascita del Santo. Parecchi passi, infatti, de' suoi scritti, che versano sugli scolari o sui maestri, e particolarmente del massimo fra tutti, cioè la *Condotta* o la *Norma delle Scuole,* si direbbero un commentario di certe parti dell'*École paroissiale.* Ma l'opera del de la Salle rimane ad ogni modo evidentemente, così nella sua sostanza come nei precipui particolari, opera personale, nuovissima, originale per forma, che si renderebbe ridicolo chiunque volesse scorgerne l'esemplare in un documento didattico qualsiasi (2).

(1) Punto nulla potevano suggerire al de la Salle le scuole famose di Port-Royal, onde uscirono Nicole e Pascal, strani istituti dove si voleva educare senza disciplina e senza emulazione, e che diedero al mondo gli scandali più stupidi del giansenismo ostinato.

(2) Nella Prefazione alla *Norma delle scuole* si legge espressamente: « Questa norma non fu raccolta e messa in ordine (dal signor de la Salle), che dopo moltissime conferenze seguite tra lui ed i Fratelli dell'Istituto più antichi e più capaci di far bene la scuola, e dopo un'esperienza di molti anni. »

E coll' originalità, nella didattica del la Salle, va congiunta l' eccellenza, tanto teorica quanto pratica, onde a giusto titolo gli compete la gloria di *padre della pedagogia,* che noi vogliamo con tutto il poter nostro cooperare a confermargli, incontro a manifeste usurpazioni.

X.

Usurpazioni manifeste sono tutte le glorificazioni che si vanno da più di mezzo secolo facendo di scrittori e professori di cose scolastiche, senza pur ricordare il de la Salle, il quale, oltre ad aver dato precetti incomparabili per senno pratico e precisione, mise al mondo in sin dalla fine del secolo XVII un Istituto, che è per sè stesso tutta una pedagogia vivente ed operante a pro di centinaia di migliaia di fanciulli del popolo. Non possono scusarsi con dire d'averlo ignorato; perchè già l' ignoranza stessa sarebbe una colpa: non facciam quindi giudizio temerario affermando, che il de la Salle ed il suo Istituto furono messi da parte a posta, per lasciar libero il passo a quella pedagogia che, a detta d' un famoso caporione, il Siciliani, « è indipendente d'ogni afflato dommatico di religion positiva (1) »: la pedagogia, cioè, *atea* e *laica,* che vorrebbesi far regnar sola, come unicamente scientifica e degna della progredita civiltà moderna. Per ciò s' indusse a forza nel grosso pubblico l' opinione, che i metodi educativi dei sodalizii

(1) Pietro Siciliani, *La Scienza nell' Educazione.* 2ª Ediz. Bologna, Zanichelli 1881, pag. 26.

religiosi sono antiquati e da non menzionarsi nemmeno più; e così gli scrittori di didattica, travolti dalla cattiva corrente, o non si dieder pensiero d'informarsi dell'opera educativa del de la Salle, o pur conoscendola ed anche in parte ricopiandola, ne tacquero, per tema di perdere il credito, se l'avessero encomiata (1).

Fu ingiustizia, e fu grave danno: ma non si perdette tuttavia universalmente il senso cristiano ed il buon senso al punto da darla vinta intieramente al laicismo. Molti pur troppo, anzichè nelle *Scuole cristiane* di quel gran Santo, tutto carità ed eroismo, che fu il la Salle, ravvisarono o vollero far ravvisare il tipo dell'educazione moderna, conforme alla scienza ed al progresso, nell'*Emilio* di Gian Giacomo Rousseau, ossia nell'uomo della natura, che cresce ignorante di Dio e di ogni idea spirituale, selvaggio, insofferente di qualsiasi freno ed egoista: ed i governi prestaronsi a fomentare siffatte innovazioni, col preferire nelle scuole pubbliche l'educazione fisica, militare o meramente civile, alla educazione cristiana. Pedagogisti però di vero valore quali il Pestalozzi, il Girard, Francesco Naville, l'Aporti, il Lambruschini, continuarono a sostenere l' *indirizzo ortodosso,* come il chiama con ischerno il Siciliani, vale a dire l'educazione fondata nella credenza e nel sentimento religioso, e furono portati a cielo, il Pestalozzi massimamente, che ebbe

(1) Non così Giuseppe Allievo, professore di Pedagogia nell'Università di Torino, e uno de' più stimati pedagogisti d'Italia, il quale con lodevolissima imparzialità rese omaggio ben meritato all'opera pedagogica del la Salle.

anche titolo di *padre della pedagogia moderna.* Non s'è fatto male di sicuro a lodare costoro dei benefizii recati cogli scritti e coll'opera alla gran causa umanitaria dell'istruzione popolare, di cui, nonostante i difetti, ben meritarono pur solo per averne voluto religioso l'indirizzo: ma non fu cosa equa quel tenere intanto nell'ombra il de la Salle, assai più benemerito di loro.

Per non dire che del Pestalozzi, messo sopra tutti, nessuno ci chiamerà, crediamo, irriverenti, se per amor di verità e di giustizia affermiamo esser egli stato di gran lunga inferiore a S. Giovanni Battista de la Salle. Il Pestalozzi, religioso, ma protestante, non fruì nè potè fruire di quella copia di lumi celesti, che nella sua Chiesa Dio piove per mille vie su' suoi eletti, particolarmente sui santi come il de la Salle, i quali si tengono continuamente in communicazione con lui. Al Pestalozzi, per corroborare il natural raziocinio, non restava che la luce scialba e fredda della lettera biblica, interpretata dal *senso privato,* e del *servizio religioso* d'un Pastore senza carattere sacro e senza autorità: nessuna di quelle fiamme che nel Cattolicismo investono tutto l'essere e divengono sapienza feconda d'opere imperiture. Perciò i suoi Istituti caddero, prima che egli morisse, nonostante il gran rumore levato nel mondo, e dell'opera sua educatrice non rimangono che gl'infelici *giardini d'infanzia* del suo discepolo Frôbel ed i suoi scritti: laddove le *Scuole Cristiane* di S. Giovanni Battista de la Salle, dopo due secoli, non fanno che ringagliardire e distendersi. Il Pestalozzi fu un umanitario credente in Dio: il de la Salle in Dio solo attinse l'amore immenso dei figli del popolo: quello

soffrì nobilmente per un'idea sua, questi fu martire tutta la vita d'un mandato divino. Laonde, se può consentirsi all'Allievo, che Socrate « grande educatore della gioventù ellenica di tanto sottostava all'educatore di Zurigo (il Pestalozzi), di quanto le fittizie e bugiarde divinità della Grecia sottostanno al Dio vivo e vero del Cristianesimo (1) »; si deve anche dire che il Pestalozzi di tanto sottostà al de la Salle di quanto il protestantesimo al Cattolicismo, o ancora, un pedagogista filosofo ad un pedagogista santo. Nel Pestalozzi è migliore la formola scientifica; ma poca cosa è la formola in fatto d'educazione popolare: quanto alla sostanza pedagogica de' suoi libri, essa è tutta negli scritti e nell'Istituto del de la Salle, che ebbe altresì il merito di andargli innanzi d'un secolo. Non intendiamo pertanto come al Pestalozzi, anzichè al de la Salle, possa senza aperta ingiustizia ascriversi la gloria di padre della pedagogia moderna.

XI.

E diciamo *moderna* a ragion veduta; perchè troppo facile è che ci si opponga, dovere la pedagogia, così speculativa come applicata, i migliori suoi progressi a tempi più recenti di quelli del de la Salle, essendosi essa posta sulla strada di solide e proficue innovazioni, soltanto per opera di quel rinnovamento generale d'idee e di fatti che data dalla rivoluzione dell'89. Ciò è falso,

---

(1) *Delle dottrine pedagogiche di Enrico Pestalozzi, Albertina Neker di Saussure, Francesco Naville e Gregorio Girard* per GIUSEPPE ALLIEVO. Torino 1884, Lib. Scioldo. Pag. 82.

ed è deplorevole che una favola, così patente, sia da tanti accettata alla cieca, come un fatto storico dei più autentici.

Noi abbiamo con diligenza indagato in che si fa consistere la modernità della pedagogia, e crediamo di ben apporci dicendo, che fondamentalmente la ripongono nel conformare l'educazione alla natura e nel tener gran conto della dignità personale del fanciullo. Il Rousseau si trova, quanto all'enunciazione del principio, in pieno accordo col Pestalozzi, e l'Allievo col Siciliani; lasciamo stare il modo di applicarlo, riguardo a cui vanno poi per vie divergenti od anche diametralmente opposte. Ora, sia detto per la pura verità, San Giovanni Battista de la Salle avea veduto, approvato e reso in atto quel principio cento anni prima dell'89.

E che cosa mai di più conforme alla genuina natura infantile, delle regole contenute nella *Norma*, da noi già più volte mentovata? In essa tutto per fermo è regolato da precetti positivi e, se vuolsi, minuti, concernenti ogni particolare della scuola: l'ingresso e l'uscita dei fanciulli, il modo di contenersi del maestro e degli scolari, la lettura, la scrittura, il conteggio, la preghiera, i segni proprii delle varie occorrenze, le ricompense ed i castighi e via dicendo. Ma come anche chiaro vi si vede, che nulla il grande istitutore ha stabilito *a priori*, dietro massime sue o pregiudizii altrui o sistemi preconcetti di qualunque specie; tutto bensì vi fu calcolato sopra un esame diligentissimo dell'indole infantile, affinchè l'arte educativa si giovasse della natura a raggiungere i suoi

alti fini, e nel tempo stesso la raddrizzasse e correggesse nelle parti viziose, senza opprimerne le buone! Conseguenza importantissima di tale indirizzo alieno da qualsiasi nocivo costringimento della natura fu, in primo luogo, la novità introdotta dal de la Salle nel metodo d'insegnare a leggere. In luogo di libri latini, come usava allora, nei quali i fanciulli non trovavano che suoni e segni muti d'ogni senso, onde pur imparando a leggere, spesso non arrivavano a saper scrivere, mise nelle loro mani libri francesi, cioè scritti in quella lingua materna che già parlavano e praticamente conoscevano (1). Tutti levarono per quella inaudita novità alti clamori, mossero anche al de la Salle opposizioni fierissime; ma egli stette fermo e la novità passò e divenne poi abitudine comune: quando, alla metà del nostro secolo, il venerando francescano P. Girard stampava il suo corso educativo di *lingua materna*, mostrando nella lingua materna il cardine ed il perno del magistero primario popolare, accoglieva dunque (certo con molta lode di talento didattico) un concetto fecondo, già afferrato dal la Salle. Ma il la Salle medesimo non vi era pervenuto altrimenti che attraverso quell'altro concetto più generale, di conformare l'educazione alla natura, il quale vorrebbesi gabellare per novissima conquista della pedagogia rivoluzionaria, e dannosamente esagerato.

---

(1) « Le premier livre (son parole del Santo) dans lequel les écoliers apprendront à lire dans les écoles chrétiennes, sera rempli de toutes sortes de sillabes françaises... Le livre dans lequel on apprendra à lire dans le latin sera le psautier: on ne mettra dans cette leçon que ceux qui sauront parfaitement le français. »

E su quest' ultimo medesimo concetto si fondano parecchi altri bellissimi precetti didattici formulati da S. Giovanni Battista de la Salle per le sue scuole. Tale è quello che ordina al maestro di non parlare, fuori della materia d' insegnamento, che il puro necessario, con molta brevità e gravità; « perchè, indarno, dice il Santo, s'adoprerebbe il maestro a far tacere gli scolari, se non tacesse egli stesso; il suo silenzio, più d'ogni altra cosa, produrrà un ordine grandissimo nelle scuole. » E per ciò, nelle *Scuole Cristiane,* alla disciplina si provvede con segni convenzionali dati dal maestro per mezzo di un piccolo strumento di ferro, inventato dal medesimo Santo: tanta importanza egli dava al naturale istinto d' imitazione che è così possente nei fanciulli. Ed era indovinar benissimo la natura ed acconciarvisi, e nel tempo stesso tenere gran conto, così della personalità umana del fanciullo, onde anch'egli è arbitro degli atti suoi, non un automa inconsciente, come dell'armonico sviluppo delle sue potenze materiali e spirituali, l'ordinar che tutti gli altri scolari seguano sul libro quello che uno legge a voce alta e chiara, ripetendolo a voce bassa; e che il maestro non faccia lezione a modo di chi predica, ma piuttosto interroghi sovente gli alunni, e non uno solo ma più sulla stessa questione, sforzandoli a riflettere, per cercar la risposta, e non dandola da sè, finchè non siasi persuaso che essi sono incapaci di trovarla.

Questi ed altri molti non meno savi di questi sono i precetti didattici, sparsi negli scritti del de la Salle, dai quali ognuno può inferire quanto poco giustamente

la pedagogia laica ascriva a sè stessa, quasi fosse una sua non più vista e non più udita scoperta, l'aver fatto camminare concordi l'educazione della scuola popolare e la naturale evoluzione del fanciullo sbandendo dal magistero educativo quanto sa di artifiziato, di meccanico, di convenzionale, d'indegno della natura sublime ed immortale dell'uomo.

XII.

Tutt'altra è la verità. Quella pedagogia laica, per insanabile tabe anticristiana ed anche per ignoranza vera di ciò che è obbiettivamente la natura dell'uomo, si trovò in antagonismo stridente colla natura stessa, pur millantandosi di volerla in tutto e per tutto seguire. Come seguir la natura, nel magistero educativo, se a cagione di dottrine antropologiche false ed anche assurde, materialistiche, positivistiche, imbevute del sensismo del Locke, dello scetticismo del Hume, del trascendentalismo del Kant, se ne ha in testa un'idea tutt'altra dalla realtà? La cattiva antropologia genera per necessità la cattiva pedagogia. E di qui si spiega benissimo il fatto pressochè universale di sistemi didattici e di metodi educativi, i quali riescono proprio all'effetto opposto di quel che tutti gli uomini onesti e in particolare la famiglia e la Chiesa vorrebbero, cioè al pervertimento del popolo, a far de' maestri di scuola i propagatori più efficaci del socialismo, e de' loro scolari gli anarchici ignoranti e feroci che mandano a soqquadro il mondo.

Che le scuole popolari pubbliche ed ufficiali, le quali ci costan tanti milioni, non educano, si va gridando

da un pezzo; e se non educano, possiamo ben asserire col Tommaseo, senza tema di calunniare, che esse non sono scuole ma tane. A rincalzo di che, ecco quel che afferma il Crodaro professor liberale di Pavia: « È un fatto che in Italia si sono aperte scuole, ma non si chiusero carceri. Per la criminalità la nostra nazione ha un triste primato fra le altre civili, grandi e piccole. » Ciò basterebbe già; ma si aggiunge, e non da clericali, bensì dal fior fiore de' liberali, che tali scuole nemmeno istruiscono. Il Fornelli, professore di pedagogia nell'università di Napoli, esprimevasi in tal proposito, non ha guari, così: « In Italia le scuole elementari nè istruiscono, nè educano. Esse non fanno nulla, non esistono nella realtà effetti constatabili e apprezzabili (1) ». Or indagando di tanto sperpero funesto di energie morali e materiali la cagione non ultima, ma anzi vicina e quasi prossima, si trova essere la stravolta pedagogia. « Buon senso e buon cuore secondo lo spirito cristiano: ecco ciò che si richiede a formare un buon maestro. Per insegnare a leggere, scrivere e far di conto non è punto necessaria una vasta coltura scientifica e letteraria; essa è piuttosto di danno che di giovamento. Tanti moderni insegnanti non sanno più insegnar bene perchè vogliono insegnar troppe cose e troppo presto. Di qui gli scarsi e meschini risultati quanto ad istruzione, come attestano le statistiche della leva e dei matrimoni; quanto poi ad educazione, la sterilità delle scuole è una conseguenza della sterilità di spirito

(1) Vedi il *Corriere delle Maestre* del 29 aprile 1900.

cristiano dei nostri maestri formati nelle Scuole Normali. È il fallimento di queste che produsse il fallimento delle Scuole elementari. Le falangi dei socialisti che vantano tante vittorie alle urne elettorali sono uscite tutte dai banchi della fallita scuola laica ».

Questo leggevamo un tre mesi addietro in più d'un giornale cattolico (1), a proposito delle ultime elezioni generali politiche, riuscite tanto favorevoli ai partiti popolari, cioè sovversivi, massime in Milano e in altre grandi città; e quei giornali illustravano altresì il loro pensiero, notando molto bene, che nelle scuole elementari pubbliche è spenta la virtù educativa già sì vivace in quella pedagogia, per cui fu grande Vittorino da Feltre, e diventarono sommi educatori Girolamo Miani, Giuseppe Calasanzio, Battista de la Salle, Giovanni Bosco, fondatori di ordini religiosi che coprirono di scuole popolari l'Italia e la Francia. Ma quella pedagogia, ispirata alla filosofia cristiana unicamente vera, non ispezza nel fanciullo il meraviglioso composto d'anima spirituale ed immortale e di corpo organico dall'anima stessa informato, per farne un animale bruto capace sol di sensazioni, ovvero nemmen tanto, ma, come scrive dottoralmente il Siciliani, un semplice « vivente che sotto l'azione del magistero sociale deve assorgere a dignità d'uomo (2) »; quella pedagogia fondata in sana filosofia non sopprime nel fanciullo alcuna potenza o facoltà vuoi spi-

(1) La *Difesa* di Venezia n° 128 pel 7-8 giugno; il *Cittadino* di Genova n° 161 per l'11 giugno.

(2) *La Scienza nell'Educazione,* sop. cit. pag. 127.

rituale, vuoi materiale, ma gliele riconosce tutte come nell'uomo adulto, benchè quasi in germi che devono, con legge essenziale d'equilibrio, svolgersi sotto l'azione dell'unità personale; non istrappa violentemente il fanciullo alla famiglia per sottoporlo alla tirannide dello Stato, e professa di credere che, oltre al fine temporale, da raggiungere qui, egli ne ha un altro ultramondano da afferrare in una vita migliore, la mercè de' sussidii che gli prodiga la Religione rivelata di Gesù Cristo.

La pedagogia delle Scuole Normali pubbliche segue appunto il cammino a questo opposto: e ne risulta un magistero educativo in tutto e per tutto monco e zoppicante, che coltiva una parte del giovane a scapito dell'altra, la fisica a scapito dell'intellettuale, o questa a danno di quella; e conseguenza generalissima ne è altresì, far degli istitutori e degli alunni altrettanti automi, mossi dal meccanismo del Governo, il quale alla sua volta (scrive l'Allievo) « è mosso dal tristissimo principio che esso solo possiede la sapienza educativa » e che « tutti gli istituti scolastici primarii e secondarii tecnici e classici hanno per unico e supremo scopo di formare dei cittadini e dei soldati (1). » Conformemente al quale scopo, nel magistero educativo del popolo s'inchiude il catechismo etico senza il religioso, cioè un corpo senza testa, una mostruosità logica ed ontologica, del tutto inefficace a moralizzare la gioventù: e mentre se ne sfratta con orrore il catechismo religioso, sotto larva di libertà, vi s'im-

(1) Allievo. *Delle dottrine pedagogiche di Enrico Pestalozzi ecc.*, p. 38.

pone il politico cioè una vera servitù (1). Quel che poi ritraggono bambini e adolescenti dal sentirsi, in siffatto catechismo, inculcare massime ed esempi di bestemmiatori, di atei, di settarii, di regicidi, invece che di Santi, ed il Vangelo del Mazzini e del Garibaldi, anzichè di Cristo, e che fior d'uomini riescano, ognuno di noi l'esperimenta anche troppo e si è udito sopra abbastanza dalla bocca di personaggi non sospetti di parzialità per la pedagogia dei preti.

XIII.

S. Giovanni Battista de la Salle rispettò nei fanciulli la dignità di uomini ed insegnò a rispettarla ai Fratelli da lui riuniti in Congregazione, massime perchè profondamente rispettò ed insegnò a rispettare in essi la dignità di cristiani, la quale presuppone integra ed incolume la persona umana, colla ragione, colla libertà, con diritti inalienabili, con una somma di doveri verso sè, verso gli altri, verso Dio, con vincoli sacri di famiglia e di patria, con destino

---

(1) Il Siciliani nell'opera citata dommatizza così: « Niuno vorrà dubitare che nè lo Stato nè la società potranno giungere a dimostrare il diritto d'introdurre e imporre un catechismo dommatico religioso nelle scuole inferiori » (Pag. 174). E della preghiera, intesa nel senso cristiano, sentenzia anche peggio, cioè che nelle scuole infantili è *inutile, funesta, immorale, assurda* (Pagg. 161-166). Nonpertanto ascrive allo Stato il diritto di stabilire l'insegnamento etico elementare, e dice indispensabile l'insegnamento elementare politico, perchè il giovanetto si convinca che *esso medesimo è l' autore della legge* ed è a sè stesso il proprio Re. (Pagg. 192, 193). E a costui han fatto a Lecce il monumento!

immortale, e a tutto ciò aggiunge il lavorìo meraviglioso della grazia, la quale piglia di peso la natura e la sublima ad un ordine divino.

Il de la Salle volle la scuola popolare essenzialmente cristiana; quindi con somma cura vi ordinò le pratiche della pietà cristiana e per mantenerle in fervore di fede e d'intima, profonda convinzione dello spirito, molto giustamente pensò che dovessero nutrirsi con una forte istruzione religiosa. Laonde prescrisse mezz'ora d' insegnamento catechistico ogni giorno e un' ora e mezzo nelle domeniche e feste; il che parrà certo soverchio a chi giudica tempo rubato all'istruzione ed educazione della gioventù quello dato alle verità religiose. Ma anzitutto il de la Salle con norme mirabili, le quali basterebbero per sè sole a dimostrarne l'eccellenza pedagogica, provvide perchè quel tempo non fosse sciupato, bensì volto con usura a profitto degli scolari. In secondo luogo, sta a sua piena giustificazione, anzi a suo grande elogio, d'aver saputo trovare metodi d' insegnamento nuovi e così opportuni ed efficaci, che in due anni i figliuoletti del popolo imparassero nelle *Scuole Cristiane* tutti gli elementi delle lettere, necessari a sapersi da loro secondo la propria condizione, più e meglio di quel che prima di lui non si facesse in cinque e sei anni.

Diremo brevemente, che ciò egli ottenne col metodo *simultaneo* e la divisione degli scolari in classi. Prima di lui un sol maestro dovea bastare per centinaia di fanciulli di differenti età, capacità e cognizione, perchè il maestro se li faceva venir innanzi ad uno ad uno insegnando quel che per singoli richiedevasi. Questo

è chiamato il metodo *individuale,* i cui gravissimi inconvenienti, ove trattisi di far scuola a molti, niun è che non vegga: era un caos ove poco o nulla raccapezzavano maestri e discepoli. Nel primo quarto del presente secolo, col nome di Scuole Lancaster (dal quacquero inglese che le introdusse nel Regno Britannico), ebbe voga l'insegnamento *reciproco,* pel quale gli scolari stessi, con un processo rumoroso e soldatesco, divenivano maestri dei proprii compagni (1). E in Francia, per la protezione governativa, nei primi anni della *Restaurazione,* crebbero a dismisura, e nella Svizzera se ne fece zelantissimo propagatore il Padre Girard. Ma la prova non resse lungamente. In Francia, sottratta la protezione ufficiale, che gli faceva una condizione privilegiata, il metodo reciproco cadde da sè, rimanendo unico il simultaneo; nella Svizzera, con Decreto del 4 giugno 1823, il Gran Consiglio ordinava che il metodo simultaneo fosse la forma d'insegnamento di tutte le scuole così di città come di campagna; dappoi esso prese rapidamente piede dappertutto qual metodo esclusivo d'insegnamento pubblico. Or questo metodo simultaneo era stato introdotto dal de la Salle sin dalla fine del secolo XVII.

Egli volle, come già fu accennato, che il Fratello delle *Scuole Cristiane* istruisse tutti ad un tempo i

---

(1) Si può leggere con soddisfazione di curiosità una descrizione di questo metodo originale nell'insieme, in vari particolari, massime per la scrittura, grossolano e plebeo, nell'opera del CHEVALIER, intitolata: *Les Frères des écoles chrétiennes et l'enseignement primaire après la révolution* (1797-1830). Paris, Poussielgue 1887, pagg. 372-377.

suoi scolari, ottenendo di tal guisa, che l' opera, la quale prima spendevasi per uno solo, bastasse per molti, e provvedendo altresì al silenzio, all' ordine, alla disciplina, all'emulazione. Nè escludeva per ciò intieramente l'insegnamento reciproco degli scolari, il quale avea luogo quasi naturalmente per le risposte provocate colle frequenti interrogazioni, per la lettura che uno faceva a vantaggio di tutti e per varii altri modi. Alla differenza poi di capacità e di profitto opportunamente provvide con distribuire gli alunni in varie classi, delle quali dovessero occuparsi più fratelli ad un tempo (giacchè in ogni scuola la sua Regola ordinò che fossero almeno due), ovvero un fratello successivamente, e così fu tolto ancor l'inconveniente delle accolte di ragazzi d' ogni età e troppo numerose, nelle quali si fa assai malagevole di ottenere applicazione e costumatezza.

Ai dì nostri, noi troviamo tutto questo praticato universalmente nelle scuole popolàri ben regolate; ma quanto pochi son quelli, i quali sanno che se ne deve il merito al santo Canonico di Reims, fattosi istitutore di poveri unicamente per amor di Cristo! Quanti invece, forse tra gli stessi cattolici, che sino ad ieri, in buonissima fede, non rifinivano di dar lode di sì belle innovazioni ai Regolamenti dei Ministri per la pubblica istruzione od ai famosi scrittori di pedagogia di questi ultimi tempi!

XIV.

E l'effetto del pregiudizio non si restringe qui. Agli ammiratori esagerati delle riforme pedagogiche del secolo XIX, nel leggere la vita e studiar l'opera di questo incomparabile Santo che il Cardinale di Noailles, scrivendo a Luigi XIV, chiamava meritamente il *più esperto e savio degli istitutori,* bisognerà ricredersi di molte altre illusioni. Troveranno, a lor grandissimo stupore, che il de la Salle creava appositi istituti per la formazione di maestri, i quali istruissero i figli del popolo, nelle campagne dove i suoi Fratelli non potessero andare: le *Scuole Normali,* tanto celebrate, sono dunque antiche di due secoli e si devono ad un prete. — Troveranno ancora, che il de la Salle pensò ad aprire *scuole domenicali,* con insegnamento di religione e di disegno, geometria, matematica elementare, per gli adulti operai, che nel corso della settimana non potevano istruirsi, essendo obbligati al lavoro. — E troveranno una sorpresa anche maggiore, cioè, che S. Giovanni Battista de la Salle fondò, organizzò, praticò con frutto l'insegnamento *medio* tra il classico e l'elementare, l'insegnamento *tecnico* o *professionale* o *commerciale,* che si reputa universalmente una scoperta dei tempi nostri, perchè in realtà risponde ad una necessità fattasi urgente soltanto in questo ultimo centennio, col crescere di quella classe della società borghese, che non ha modo di salire alle professioni liberali e nonpertanto deve procurarsi l'istruzione richiesta a mandar innanzi i proprii affari od a guadagnarsi la vita nelle amministrazioni, nelle aziende

commerciali, nelle infinite varietà d' industrie, nella stessa condotta agricola. Vivente il de la Salle, vedevansi solo i primi sintomi di questa condizione sociale; ora essa si è fatta normale ed estesa così che i Ministeri della pubblica istruzione ed i Parlamenti dovettero aggiungere alle antiche una nuova forma d'insegnamento pubblico, il quale, con parola esprimente il suo scopo generale, fu detto *tecnico,* avviante, cioè, alle arti, quasi in opposizione al classico, che avvia alle scienze ed alle professioni liberali. E ove realmente questa sua natura siagli conservata, e non gli si apra la porta delle Università, noi pure ammettiamo che questo genere medio di studii è una necessità, tale necessità che senza di esso moltissime famiglie rimarrebbero ruinate e moltissimi giovani sarebbero spostati o sciupati.

Or bene S. Giovanni Battista de la Salle creò il primo tipo di siffatto insegnamento. Ciò è fuori d'ogni dubbio; e però anche il Signor Duruy (autore della legge organica francese del 21 giugno 1865 circa l'insegnamento secondario speciale) scriveva nel suo Rapporto sull'insegnamento tecnico: « All'abbate de la Salle deve la Francia l'attuazione e la diffusione di questo insegnamento; e se esso fosse stato generalizzato, avrebbe prevenuto d'un secolo l'organizzazione delle scuole d'adulti ed anche dell'insegnamento secondario speciale (1). » Infatti il Fondatore stesso delle *Scuole Cristiane* in persona apriva un collegio *(pensionnat)* di tal natura a Saint-Yon presso Rouen (1705-1706);

(1) *Journal officiel,* 2 marzo 1867, pag. 228.

e poco dopo la sua morte (nel 1727) se ne fondava dagli eredi del suo spirito un altro simile a Marsiglia. Secondo una deposizione del Fratello Giustino, nell'inchiesta sull'insegnamento secondario fatta in Francia nel 1899, l'Istituto delle *Scuole Cristiane* aveva nel 1792 undici di tali collegi, nei quali (son sue parole) « si dà un insegnamento medio o secondario, di cultura generale, senza greco e latino, con tendenza alle carriere commerciali, industriali ed agricole. » Presentemente, come lo stesso Fr. Giustino dichiarò, le Case d'insegnamento secondario dei Fratelli sono trenta in Francia e quindici fuori di Francia (1). E il modesto ed umile, ma leale Fratello, nell' assicurare il Presidente dell'inchiesta, che l'Istituto, non ha punto intenzione di spingere i suoi allievi all'Università, volendo piuttosto rimanersi fermo nel suo modesto campo tradizionale, esprimevagli pure il convincimento che, tra gli scolari dei Fratelli, più d'uno, fornito di cultura letteraria e segnalato in istoria naturale, fisica e chimica, potrebbe facilmente divenire un buon farmacista ed un buon medico.

XV.

Ciò si è voluto ricordare da noi, perchè dimostra una volta di più che Catechismo e scienza non contrastano fra loro, ma si collegano anzi stupendamente nell' educazione della gioventù. No: far dei cristiani

(1) *Deposition du Frère Justinus Secr. Gén. de l'Institut des Frères des Écol. Chrét.* Extrait de l'annexe au procès-verbal de la 2.me séance du 28 mars 1899 de la Chambre des députés.

non vuol punto dire far degli ignoranti, e subordinare l'istruzione alla fede non è svigorirla, ma solo impedire che essa diventi arma terribile d'offesa contro la società, che volga solo ad acuire gl'ingegni al delitto ed a procacciarsene l'impunità, che fabbrichi gli spostati, i pazzi furiosi, i mostri, onta delle nazioni, i quali al pugnale, al revolver, alle bombe chieggono la celebrità di Erostrato, e nei giornali anarchici imparano a vantarsi, come d'un eroismo, dell'assassinio e della strage. Le *Scuole Cristiane* di S. Giovanni Battista de la Salle ne sono, per quel che si è ragionato, una prova luminosa, e almen dopo la tragedia di Re Umberto dovrebbero cominciare a capir qualcosa i nostri legislatori!

Ma di questo nostro qualsiasi lavoro rimanga sopratutto, a modo di conclusione, la verità seguente, tanto utile pe' tempi che corrono, vale a dire, che se, come leggesi nel *Dictionnaire de Pedagogie,* compilato sotto la direzione del signor Buisson professore della Sorbona, « il nome di Giovanni Battista de la Salle va scritto in capo a tutti gli organizzatori dell'insegnamento primario in Francia e in Europa », alla Chiesa cattolica romana del cui spirito il de la Salle fu nutrito, per cui amore soffrì, opponendosi con fortissimo petto all'eresia giansenistica, e dalla quale riceve ora l'apoteosi, compete la gloria d'aver per la prima fortemente organizzato l'insegnamento popolare, rendendo facilissimo ai figliuoli della più umile plebe, senza dispendio alcuno per tasse o contribuzioni scolastiche, l'istruzione della mente e la cristiana educazione del cuore.

Voltaire non voleva saperne d'istruzione popolare. « Conviene, egli scriveva, che il popolo sia guidato e non che venga istruito. Non ne è degno. I contadini son buoi ai quali fa d'uopo d'un giogo, d'un pungolo e di fieno. » E i suoi degni discepoli del 1792 sopprimevano le *Scuole Cristiane* dicendo che « uno Stato veramente libero non deve tollerare nessuna corporazione religiosa, neppur quelle che essendosi consacrate all'insegnamento pubblico, hanno ben meritato della patria. »

I liberali odierni non pensano e non operano altrimenti.

A capo della Chiesa invece i Papi promossero sempre l'istruzione del popolo. Benedetto XIII approvò con somme lodi l'Istituto delle *Scuole Cristiane* e Leone XIII gli diede il supremo suggello della sua autorità di Vicario di Cristo canonizzando l'Istitutore.

Non ai demagoghi amanti sol di sè stessi, ma alla Chiesa, al Papa si rivolga il popolo: ne avrà sempre protezione disinteressata, sapiente e veramente salutare.

APPENDICE

L'ISTITUTO DEI FRATELLI DELLE SCUOLE CRISTIANE ALL'ESPOSIZIONE DI PARIGI

Togliamo dall'*Osservatore romano* del 10-11 agosto 1900 n. 184 l'interessantissima relazione, che segue:

Nel medesimo tempo che innumerevoli turbe di pellegrini, accorse da ogni parte del mondo, stipavansi nel più vasto e augusto Tempio della Cristianità, in Roma, per assistere alla maestosa cerimonia, che, qual paradisiaca visione, offrivasi ai loro occhi, della Santificazione del Beato Giovanni Battista de La Salle, fondatore dell'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane; altre turbe numerosissime, venute anch'esse da ogni angolo della terra, si accalcano in questa Esposizione mondiale, per ammirare, piene di entusiasmo, l'opera dei Figli di quel grande Istitutore.

Nè vi è ragione di maravigliarsene. Di tutte le Istituzioni religiose, infatti, che si consacrano all'educazione cristiana del popolo, la Famiglia di S. Giovanni Battista de La Salle è la più numerosa e la più diffusa nell'antico e nel nuovo mondo. L'umile semenza, gettata circa duecentoventi anni fa, è divenuta un grande albero, maestosissimo, nei rami del quale si accolgono ben quindicimila religiosi, ed alla cui ombra benefica vengono a riposarsi poco meno di trecentomila giovanetti.

Era dunque di tutta necessità per la glorificazione dell'Insegnamento Cristiano, che un sì grande Istituto affermasse pubblicamente la sua vitalità nel 1900, partecipando in una maniera degna di sè alla *Mostra Scolastica Universale.* E malgrado che il sistema adottato in questa Esposizione mondiale, di ripartire gli oggetti

esponibili in 120 classi differenti, costringesse gli esponenti a spese gravissime (poichè li obbligò alla compra del terreno ed alla costruzione di locali in tanti luoghi differenti quanta è la varietà delle cose ed oggetti da esporre), i Fratelli delle Scuole Cristiane si son sobbarcati ad ogni sacrificio, purchè questa loro Mostra riuscisse a gloria della Chiesa e del loro Istitutore, ed hanno esposto nelle classi 1ª, 2ª, 4ª, 5ª, 6ª, 14ª, 101ª, 108ª, 112ª e 113ª.

Per oggi, mi contenterò di dare un'occhiata; riserbandomi di entrare poi, con altre mie lettere successive nei più interessanti particolari di essa.

La *Classe prima* è consacrata all' *Insegnamento elementare.*

I Fratelli delle Scuole Cristiane hanno approntato in questa Classe un vasto salone di 18 metri di lunghezza, e 4 di larghezza, nel quale hanno riunito un numero considerevole di lavori provenienti dalle loro diverse Scuole d'insegnamento elementare e superiore (ginnasiali); — carte geografiche; — collezioni di modelli e di quaderni per l'insegnamento del disegno; — quadri per l'insegnamento marittimo; — rilievi geografici; — collezioni di erbarii regionari; — diciotto vetrine ripiene di lavori dei loro alunni; — più di cento *albums* di disegno; — e 20 grandi quadri di fotografie, dimostranti l'organizzazione e il funzionamento di un certo numero delle loro Scuole.

Classe 2ª: Insegnamento secondario classico e moderno.

In questa seconda classe i Fratelli delle Scuole Cristiane hanno esposto la collezione dei libri classici, editi dal loro Istituto per questo insegnamento, e dei lavori provenienti dalle classi moderne delle loro principali case d'ordine secondario; i lavori delle loro *Scuole speciali,* ove gli alunni si preparano alle Scuole governative, cioè: Scuole centrali di Arti e manifatture, Scuole delle Miniere, Scuole di Belle Arti, Istituto agronomico, Scuole superiori di Fisica e Chimica; lavori di ricerche geologiche, botaniche, e zoologiche; fotografie d'installazioni di Musei scientifici, *albums* di disegni ecc. ecc.

Classe 4ª: Insegnamento speciale artistico.

Pregevolissima sovratutto è la collezione di *Opere musicali* esposte dall' insigne Istituto in questa classe, e da esso pubbli-

cate, come anche il quadro che riassume il funzionamento delle Scuole parrocchiali di canto, da esso dirette. I lavori di disegno artistico, di flora ornamentale, di modellatura, di bassorilievo, sono pure rimarchevoli.

Notevole oltre ogni dire poi è l'*Insegnamento agricolo*, che ha preso, in questi ultimi anni specialmente, presso i Fratelli delle Scuole Cristiane grande sviluppo. Esso è rappresentato in questa Mostra dal loro Istituto agricolo di Beauvais, e da numerosi lavori d'agricoltura, d'albericoltura, di orticoltura e di viticoltura, eseguiti in una ventina di loro Case.

L'Istituto di San Giovanni Battista de La Salle, così solerte nel dare alle classi popolari l'istruzione più adattata ai loro bisogni, non poteva mancare di moltiplicare le Scuole speciali tecniche, ossia *Scuole professionali*. In un salone, lungo 16 metri, ho ammirato i lavori di 32 di queste Scuole, ed in particolare di quella di Parigi (rue de Vaugirard) e di quella di Lione. Qui le accenno soltanto, per ora.

La *Classe 14ª* è riserbata all' *insegnamento geografico*, e l' Istituto vi brilla pe' suoi lavori, spesse volte coronati dalle più alte ricompense nelle precedenti Esposizioni Universali; come le loro carte isometriche, *albums* ed atlanti, rilievi geologici, apparecchi di cosmografia, ed opere svariate sulla geografia.

Nelle *Classi 101ª Noviziato* e *protezione dell'infanzia operaia*, e nella *Classe 108ª Istituzioni per lo sviluppo intellettuale e morale degli Operai,* si ammirano soprattutto gl' intelligenti sforzi dell' Istituto per risolvere quella che chiamasi « Questione sociale. » I suoi membri parlano poco nei Congressi, ma agiscono moltissimo con le loro Istituzioni, cioè: insegnamento tecnico ai loro giovani alunni, corsi liberi professionali, asili, istituti per la istruzione professionale e la moralizzazione degli operai, corsi serali, conferenze, circoli di studii, ufficii di collocamento, mutualità, case di famiglia.

I Fratelli dirigono inoltre in Francia diverse Scuole pei giovani *sordo-muti.*

Nella *Classe 112ª* essi espongono i metodi del loro insegnamento e le prove de' suoi risultati.

Questo Istituto non limita solo alla Francia ed agli altri paesi d'Europa la sua benefica azione. Da sessant'anni in qua, sopratutto, ha fondato numerose Case nelle Colonie della Metropoli francese, e nelle Missioni del Levante e dell'Estremo Oriente. I lavori di quelle Case sono ripartiti nei diversi padiglioni della *Classe 115ª; Colonizzazione ed Insegnamento indigeno;* e l'opera indefessa di questi pionieri della civiltà, può ammirarsi ancora nei padiglioni del Palazzo del Trocadero, delle Missioni Cattoliche, dell'Alleanza francese, del Madagascar e del Canadà.

Dopo questa prima occhiata io conchiudo, senza tèma di essere smentito, che il contributo recato dall'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane, all'Esposizione del 1900, nell'insegnamento libero, è considerevolissimo. Essi hanno saputo non solamente tener alta, e rendere ammirata dagli stessi avversarii la bandiera cattolica, ma dimostrare altresì quanto sia malvagia l'opera del liberalismo e delle sètte nel voler sopprimere tali Istituti, solo perchè hanno carattere religioso.

IMPRIMATUR

Prato, 17 Agosto 1900 — Can. Arcid. G. Gori, Vic. Gen.

3 0112 062268609

Prezzo: Centesimi 50.